

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - **Direttore:** Enrico Deaglio - **Direttore responsabile:** Michele Taverna - **Redazione:** via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 - **578371 Amministrazione e diffusione:** tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - **Prezzo all'estero:** Svizzera Fr. 1.10 - **Autorizzazione:** Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - **Tipografia:** « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - **Abbonamenti:** Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - **Concessionalia esclusiva per la pubblicità:** Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - **Telefono:** (02) 3463463-5488119.

Il governo vuole il black out sull'Asinara

Bloccata al tragheto la delegazione di parlamentari del PDUP, DP, PR al carcere dell'Asinara. Il ministero ha impedito che insieme a Gorla, Mellini, Milani e Pinto potessero vedere i detenuti anche una redattrice di LC, un esperto legale del partito radicale e suor Marisa Galli. Mentre scriviamo la delegazione insiste per accedere all'isola al completo e contro di loro è stato anche minacciato l'intervento dei carabinieri. I familiari hanno volantinato a Porto Torres. Intanto cinquanta giornalisti di numerose testate hanno energeticamente protestato per la violazione dei diritti di informazione.

Oggi comincia a Milano il processo contro Rossella Simone ed Edy Morlacchi, familiari di Giuliano Naria e Pietro Morlacchi: per loro è preposto il confino. Sempre a Milano preposti al confino anche Carnelutti e Cattaneo, imputati a piede libero al processo BR a Torino.

Bomba fascista alle Fosse Ardeatine

Un ignobile attentato fascista è stato compiuto la scorsa notte al Mausoleo dei Martiri delle Fosse Ardeatine a Roma alle 2.15 300 grammi di polvere da mina sono esplose provocando un buco di circa 60 centimetri di raggio nel cancellone d'ingresso del Mausoleo. L'esplosione è stata avvertita in tutto il quartiere adiacente al cimitero dei 335 martiri dell'eccidio comandato dal nazista Kappler. Sul luogo sono subito dopo giunte le forze dell'ordine ed in mattinata i parenti delle vittime ed esponenti dell'ANFIM. Dietro la rabbia e l'indignazione emergeva la netta volontà di impedire il ripetersi di simili ignobili atti: per cui è stato deciso che saranno dai familiari dei caduti che effettueranno dei turni di vigilanza dato che la polizia non è riuscita ad impedire che venisse profanata la memoria di questi caduti per la libertà già offesa dalla permissiva fuga del loro trucidatore.

Il dollaro riprende... la caduta

La valuta americana è ripresa a crollare vertiginosamente. Ieri il cambio con la lira è stato fissato a 835. In ultima pagina un articolo sulle ragioni delle « crisi » passate e presenti della moneta dell'imperialismo.

Nell'interno

Smog e dintorni, inserto mensile contro la nocività del capitale

Quinto giorno di sciopero generale in Nicaragua. Somoza fa bombardare una città in rivolta

Si combatte per le strade di tutte le principali città del Nicaragua. Tra « ribelli » e guardia nazionale scontri sono avvenuti nei centri di Matagalpa, Jinotepa e Diriamba. Il movimento di sciopero, intanto, continua ad estendersi: i dipendenti delle compagnie aeree hanno annunciato che entreranno in sciopero da oggi. Numerose voci danno per imminente la fuga di Somoza, mentre viene confermato che negli scontri dei giorni scorsi molte persone avrebbero perso la vita. La situazione si riscalda anche in Perù, dove il governo, che nei giorni scorsi si era dichiarato pronto ad accogliere le richieste dei minatori, ha proclamato lo stato di emergenza in cinque delle ventiquattro provincie del paese. Nuova ondata di arresti nell'Argentina di Videla

TRUPPE USA IN MEDIO ORIENTE?

Creazione di una base aerea statunitense nel Sinai e sostituzione delle truppe israeliane nella Cisgiordania con truppe americane: questa, secondo il "Washington Post" di ieri la proposta « risolutiva » dell'amministrazione Carter per la crisi mediorientale, proposta che gli statunitensi si ripromettono di sottoporre a Israele ed Egitto il 6 settembre prossimo, a Camp David. Un portavoce dell'amministrazione, interrogato su queste informazioni, si è significativamente rifiutato di fare commenti.

Italsider: mandarono anche un Papa a coprire gli omicidi bianchi...

CENTRO SIDERURGICO
ITALSIDER - TARANTO

NATALE 1968

S. Messa celebrata da S.S. Paolo VI

Laminatoio - Lamiere
LATO TARANTO

SETTORE D

Questo a fianco è un pezzo raro del '68. Giovanni Montini andò a dir messa tra gli operai con tanto di elmetto in testa. Allora cinque o sei compagni avevano contestato la « messa dei padroni » con cartelli e volantini che avevano ciclostilato alla CGIL (altri tempi...). Gli assassinati dal lavoro sono cresciuti in dieci anni in maniera agghiaccante: chi ci andrà oggi all'Italsider a dire che è « fatalità »? Forse il papa figlio dell'operaio riuscirebbe a ridere anche questa volta...

L'Italsider, che se ne intende, parla di attentato

L'ipotesi del sabotaggio al centro elettronico che programma il riempimento dell'altoforno n. 2, avanzata immediatamente dopo l'incidente dalla direzione Italsider è stata immediatamente sposata da tutti i quotidiani. Unità in testa.

Ed ognuno può sbizzarrisirsi come crede sulla sua matrice. Per il «Corriere della Sera» sarebbe la prima comparsa al sud del terrorismo di matrice BR; il «Messaggero», usando una telefonata giunta a tarda sera alla redazione del Corriere del Giorno che rivendica l'attentato, l'attribuisce ad un «Nucleo Combattenti Comunisti». L'«Unità» dice che gravi indizi peserebbero su di un operaio della CISNAL, il cui nome è forse Giovanni Peluso: si sarebbe trovato sul luogo dell'incendio pur non essendo il suo posto di lavoro ed avrebbe, immediatamente dopo l'accaduto, distribuito un volantino in cui si denunciava l'azienda per l'accaduto e per il ritardo con cui sarebbero intervenute le squadre di soccorso.

L'unico inizio che avvalorerebbe la tesi dell'attentato sarebbe costituito dalla presenza di uno straccio fra i 3.000 cavelli elettrici andati a fuoco e la mancanza di un pannello metallico che li proteggeva: ma gli stessi quotidiani affermano che il pannello abbia potuto essere portato fuori dalla fabbrica da agenti della DIGOS, immediatamente accorsi sul posto.

E' una ridda di ipotesi, sulle quali né il consiglio di fabbrica, né le organizzazioni sindacali hanno ancora, mentre scriviamo, preso posizione, anche perché non c'è operaio che presta credito all'ipotesi dell'attentato: troppi sono stati quelli della direzione contro gli operai; 6 morti negli ultimi mesi di cui 3 nelle due settimane centrali d'agosto.

Nel frattempo la magistratura ha finalmente inviato 6 comunicazioni giudiziarie contro il direttore della fabbrica ed i dirigenti del Movimento Ferroviario, il reparto in cui sono stati uccisi 7 operai: sarebbe stata troppo sporca fare le indagini solo sull'«attentato».

Dalle 15.000 alle 30.000 lire in meno nella busta: la decurtazione del salario per legge, approvata da tutti i partiti, trova i dirigenti sindacali consenzienti e con la sola paura di perdere la faccia. La «battaglia» sui contratti continua così a svolgersi solo sull'iniziativa dell'avversario e con una classe operaia sostanzialmente muta.

Roma, 30 — Ancora sulla «leggina Scotti», sterilizzazione della scala mobile. Il dibattito sui rinnovi contrattuali parte da qui in assenza di nuovi elementi. L'ama infatti usa ripetere sempre le stesse cose: no agli aumenti salariali ma incentivi (bassi comunque) alle categorie più alte, i professionalizzati, no alla riduzione d'orario, ma part-time per donne, giovani, anziani; no al collocamento uguale per tutti, ma separazione dei mercati del lavoro, pre-cettazione, previa consultazione di massa (?) degli scioperanti. I sindacalisti del PSI, Maranetti in testa, lo scavalcano «finalmente» a destra (una bella gara tuttavia, arrivo in fotofinish) interpreti dell'autentica linea craxiana, del liberalismo economico di stampo tradizionale, quello in cui «vince il migliore», contrapposto al capitalismo dirigista e centralizzatore. Sembra una polemica fra sostenitori della grande industria moderna monopolistica multinazionale e fautori della piccola e

media iniziativa imprenditoriale. Se si potessero riesumare antichi «condottieri» della Coindustria sembrerebbe di assistere ad uno scontro fra Carli e Costa. Di conseguenza, a sinistra, tra i compagni, si lamenta il ritardo nel dibattito operaio sui contratti. Cosa vera, che tuttavia impone una domanda: come è possibile discutere di contratti in queste condizioni, con la sensazione presente tra gli operai in carne ed ossa che ci si trovi di fronte ad una gigantesca manovra di rovesciamento della tradizione e della memoria sui contratti? (Operai in carne ed ossa, operai tendenzialmente comuni). Come è possibile affrontare i contratti a partire dalle proposte e dalle iniziative sindacali? Francamente gli operai evitano di «entrare nel merito» così come trovano difficoltà enormi ad affrontare la questione da un altro punto di vista.

Tornando alla «leggina Scotti» difendersi è d'obbligo. Questa rapina colossale può rappresentare un discreto boome-

Vigilia di contratti: oltre che dai paro è urgente difendersi

rang per governo e sindacato, almeno lungo il terreno del rafforzamento dell'opposizione. La sterilizzazione della scala mobile, come annota oggi il *Corriere della Sera*, porta una decurtazione media del salario mensile operaio e impiegato di 15.000 lire. Se poi si affrontano casi specifici, i chimici perdono 30.000 lire, gli operai Fiat oltre 20.000. Anziani turnisti sono i più penalizzati, ma il sindacato di che si preoccupa? Degli straordinari! Se si toglie la contingenza sulle ore straordinarie nessun operaio vorrà più farne.

Una previsione sull'iter di questa legge, in assenza dell'intervento diretto degli operai, è abbastanza prevedibile: congelare l'approvazione a dopo la chiusura dei contratti, modificare togliendole voci che contrastano l'incentivazione della produttività (decurtazione della retribuzione del lavoro straordinario, notturno e festivo), penalizzare gli operai della grande fabbrica, i più forti, quelli che hanno conquistato paghe egua-

litarie più elevate, premi di produzione più alti, ecc.

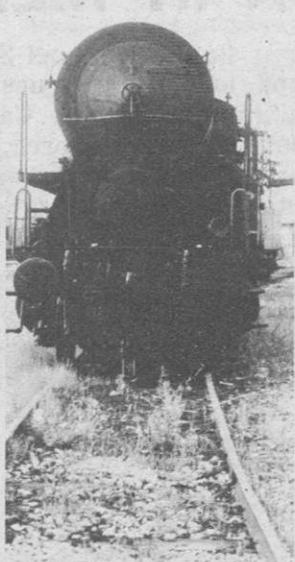
Un'ipotesi di questo tipo rafforza l'esigenza espressa da molti compagni di privilegiare il percorso di ricostruzione della lotta operaia che considera le contraddizioni sindacali fumose e immobili. Ci sono sindacalisti sinceramente preoccupati del corso degli avvenimenti (oggi il QdL ne intervista alcuni, Lettieri, Tiboni, Lattes, Del Piano). Ma questi contratti sono segnati dalla necessità di «difendersi dal sindacato», e dalla necessità di rompere gli schemi di circolazione delle idee e di comportamenti precedenti. Non si tratta in queste settimane di propagandare obiettivi 30.000 lire di aumento uguale per tutti, 35 o 36 ore, né di impegnarsi nella propaganda di una contropiattaforma. Anche gli obiettivi saranno al centro dello scontro, ma non

passano attraverso le maggioranze o, le minoranze dell'istituzione sindacale. Perché non utilizzare il prossimo periodo per riunire compagni operai senza tessera di partito in testa, senza chiusure aprioristiche, in funzione della lotta operaia, dei suoi tempi sganciati dagli avversari? Una lotta sulla nocività sull'ambiente su un turno, su un'assunzione, su un licenziamento, ora è più importante di un programma, di un elaborato computer. Il rifiuto dei partiti, dei sindacati, dei consigli stessi in inversione '78 (in generale dei canali tradizionali) e l'invenzione di propri strumenti di conoscenza e lotta possono rappresentare la novità più grossa e positiva dentro una classe operaia così attaccata, vilipesa, deculturata, impaurita da risultare irriconoscibile e incomprensibile agli stessi compagni d'avanguardia.

Firenze: discussione fra ferrovieri

Si è tenuta domenica a Firenze una riunione nazionale di ferrovieri. Presenti 40-45 compagni provenienti da numerose città d'Italia. La riunione convocata dai compagni della redazione «Il Collettivo» (un gruppo di compagni ferrovieri che stampano un giornale locale), voleva rispondere alla grossa esigenza di confronto nella categoria, a partire — prima di tutto — dall'analisi dell'accordo sindacale del 3 agosto scorso, e di un confronto sullo sciopero recente della Fisafs, che ha registrato una riuscita superiore alle previsioni.

Si è registrata subito nella discussione una grossa divaricazione tra i compagni convenuti. Alcuni ferrovieri di Trieste, Milano e Torino erano delegati del sindacato unitario, che finora avevano avuto solo sporadici rapporti con i compagni della nuova sinistra. I loro interventi oscillavano tra rivendicazioni specifiche di qualifica, con accenti corporativi, ad un rifiuto totale del sindacato SFI-SAIFI-Siuf e dell'accordo del 3 agosto, ad un atteggiamento diffidente nei confronti dell'ideologia (molto presente, a dire il vero, in nume-



rosi compagni intervenuti.

Il grosso limite della riunione, a mio avviso, — e qualche compagno l'ha sottolineato — sta nel non essere riusciti ad approfondire il dibattito con questi ferrovieri, i cui interventi rappresentano il livello medio di discussione esistente nelle ferrovie, e le cui rivendicazioni esasperatamente settoriali sono anche il frutto di un accordo sindacale che — specie col nuovo inquadramento — spinge i ferrovieri a dividersi l'uno contro l'altro.

L'atteggiamento rigido di alcuni compagni nella riunione ha provocato l'abbandono della discussione di una quindicina di lavoratori. Dopo, il dibattito si è mantenuto — a mio avviso — lo stesso vivo ma un po' ghettizzato.

I nodi su cui si è incentrata la discussione sono stati: l'eterno problema se stare o meno nel sindacato, o se darsi una struttura di lavoro alternativa a livello nazionale. Sulla «progressione economica» ed il raggruppamento in 9 livelli delle 106 categorie preesistenti (rifiutato nei fatti da tutti i presenti, ma in parte difeso da alcuni compagni). Sul che fare, e quali proposte portare nelle assemblee che solo ora il sindacato sta cominciando a fare negli impianti sul recente accordo siglato. Alla fine della discussione, si è deciso di preparare entro fine settembre-inizio ottobre un convegno nazionale dei ferrovieri, che abbia la massima apertura e che possa dare una risposta a problemi da troppo tempo irrisolti. Entro domenica pubblicheremo un paginone sul dibattito a Firenze, con gli interventi più significativi.

Beppe Casucci

Il 6 forse sciopero indetto dai sindacati confederali

Un po' di fatti

Giugno '78: Dopo otto mesi di vertenza fantasma il nuovo contratto di categoria viene sottoposto dal sindacato unitario del settore (FULAT) alle assemblee dei lavoratori. È il primo contratto dei sacrifici del '78: per l'occasione si mobilitano i Confederali, Lama a Fiumicino e Benvenuto all'EUR. La maggioranza dei lavoratori rifiuta il contratto, che passa solo formalmente.

19 giugno - 30 giugno: 1.700 lavoratori Alitalia (Sede Eur e Magliana) scioperano otto ore per riprendersi le festività rubate del 2 e del 29. La FULAT è contraria e cerca di sabotare e isolare la lotta: di fronte all'ostinazione e all'autonomia dei lavoratori, guidati dal Consiglio dei Delegati, la FULAT apre una vertenza sulle festività e richiede il pagamento degli arretrati (soldi detratti illegalmente dalle aziende) per il '77 e quattro giorni di ferie in più sulle festività del '78. Il 28 giugno la FULAT dichiara quattro ore di sciopero (abbastanza riuscito), le aziende sono rigidamente chiuse sulla questione festività: si arriva alla mediazione del Ministero del lavoro. La FULAT indice 12 ore di sciopero per il

All'Alitalia: c

25 a te r Val Ag si s tras que che re il to è mon ecco gori visi «no la i dei tisc tam dizie Oltre bocca N. A soci e al ti. S dell' Ogg no g sca, e se ne mag fluss e pr fa q ness dove ad cifici sala prim ci v Ques per

Baroni e dal governo, narsi dal sindacato



Napoli: per il terzo giorno i disoccupati in piazza

Ieri per la seconda volta in tre giorni i disoccupati organizzati di Napoli sono scesi in piazza. Quattro cortei hanno attraversato il centro di Napoli per poi unirsi insieme sotto al comune in piazza Municipio.

I disoccupati ancora una volta hanno fatto blocchi stradali, fin quando una loro delegazione, è stata ricevuta da alcuni assessori. E' esplosivo ci nuovo in maniera notevole a Napoli il problema della disoccupazione.

I cortei di questi giorni con bandiere e striscioni dimostrano la volontà e la coscienza di lotta dei disoccupati organizzati. La polizia sia alla manifestazione di ieri che a quella dell'altro giorno si è limitata a controllare a distanza i cortei senza intervenire.



75.000 OPERAI ESPULSI IN SEI MESI DALL'INDUSTRIA

Nei primi cinque mesi del '78 circa 75.000 operai dell'industria sono stati espulsi dalla produzione. Sono dati ufficiali dell'ISTAT che pure comunica che dietro i segni di «ripresina» nella regione Lombardia si nasconde la cifra record di 130.000 persone iscritte alle liste di collocamento.

La tendenza, insomma, è pienamente rispettata e vede, in un anno di favolosi profitti delle maggiori industrie manifatturiere, calare costantemente l'occupazione industriale, rigonfiarsi l'area del lavoro «non garantito» e le ore di lavoro straordinario.

Questo il quadro del ritorno in fabbrica che fa registrare, per la gioia di tutti i giornali, un tasso di assenteismo net-

tamente inferiore a quello degli anni scorsi. A questo «ritorno» l'Unità ha dedicato ieri un lungo corsivo in apertura della prima pagina in cui si anticipano le tesi che saranno più compiutamente esposte a Genova tra due giorni al festival nazionale de l'*Unità*, intitolato quest'anno alla «centralità operaia». Ecco in breve: le lotte del '68-'69 hanno portato la classe operaia al centro della vita del paese; il pericolo è che l'area dei non garantiti, degli assistiti aumenti talmente da «assediare» la cittadella operaia.

Che fare allora? Puntare tutto sulle richieste di occupazione e non fare richieste salariali, altrimenti il capitale sceglie la via del decentramento e dell'automazione. L'esempio scelto è quello dei portuali inglesi falcidiati dalla ristrutturazione perché avevano chiesto salario.

Strano modo di argomentare: lo si potrebbe applicare anche ai tessili, ai poligrafici, ai siderurgici, alla cantieristica, agli edili, tutte categorie in Europa decadute verticalmente nell'occupazione davanti alla «concorrenza» e al «decentramento».

In periodo di dibattito sul marxismo, non c'è dubbio che l'articolista Stefano Cingolani abbia dato un contributo ponderoso. Peccato che dai tempi di Marx discorsi simili li si poteva ascoltare tutt'altipiù nelle associazioni confinanziarie di provincia. E sottovoce.

Italia: dall'ideologia 'socialista' al sindacato di Stato

25 agosto, che regolarmente ritira.

Valzer di agosto

Agosto 1978: Mese come si sa di vacanze, papi, trasporti. Non è vero che questo mondo è impazzito, che c'è la crisi (fa notare il sistema politico): tutto è in ordine, regna l'armonia. E dove non è così, ecco la legge coi suoi rigori, coi suoi tutori in divisa e non. E fra quelli «non sputa» impetuosa la nuova-vecchia razza dei nuovi saggi che impariscono regole di comportamento collettivo e maledizioni per chi non ci sta. Oltre ai periodici giorgibocca, ecco i democratici N. A. (Espresso), E. B. e soci (Corriere della Sera) e altri minori concorrenti. Sono nuove espressioni della ideologia della crisi. Oggi, in Italia, col Governo più ampio che si conosca, la produzione di beni e servizi deve confermare nella sostanza e nell'immagine l'andamento di un flusso produttivo ordinato e preciso, dove ogni rota fa quello che deve, dove nessuno rifiuta il lavoro, dove nessuno si azzarda ad anteporre i suoi specifici bisogni di produttore salariato alla necessità primaria di sfornare merci vendibili e competitive. Questo vale ancor di più per i servizi industriali,

gestiti dallo Stato centrale, dove una nuova generazione di managers democratici sta sostituendo le vecchie e corrotte clientele della screditata «borghesia di Stato».

A queste nuove condizioni, com'è che i servizi funzionano così male? Presto fatto: la colpa, dicono gli ideologi, è delle arroganti pretese della «corporazione lavoratori dei servizi», alla cui mercé si trova il povero «cittadino consumatore». Qui l'ideologia si tinge di socialismo: questo immenso complesso di capitale fisso che sono treni, navi, aerei, con relative stazioni, porti, aeroporti (considerando solo i trasporti) sarebbe «roba nostra», proprietà dei cittadini democratici e pagatori di tasse. Chi li fa funzionare non è un salarista che lavora a valorizzare il capitale sociale dello Stato imprenditore: no, chi lavora nei servizi, ribadisce l'ideologia, è un dipendente dell'intera collettività e, come tale, ha il dovere di sviluppare il più possibile la produttività dei mezzi di produzione sociale di cui è appendice. E qui, conclude l'ideologia, viene fuori che queste appendici (i lavoratori) del capitale sociale (gli impianti, le macchine), che è la rappresentazione borghese più

immediata del grado di sviluppo di una società, questi esseri anormali e inutili, sono dei «parassiti corporativi» contrapposti ai bisogni e alle necessità di ordine degli altri operai e dei proletari in generale. Dentro il feticcio del capitale fisso le lotte dei salaristi fissi diventano un problema di ordine pubblico.

I «democratici» tutori della produttività e repressione

Fin qui gli ideologi praticoni. Noi che dentro un servizio industriale ci stiamo da anni, queste note le conosciamo bene, anche se alcuni anni fa erano diversi i soggetti (erano i Montanelli e altri aggeggi dello stesso tipo). Adesso sono i democratici «progressisti» numi tutelari della ristrutturazione produttiva e della repressione che l'accompagna.

Altro che sistemazione dell'inefficienza! Appalti, stagionalità, speculazioni padronali irrimangono intatte, anzi si accrescono grazie alla collaborazione sindacale. La spacciatura fra i lavoratori si approfondisce, per l'ideologia corporativa e «responsabile» degli strati professionali che sono privilegiati dal padrone (da noi piloti, operai su-

perspecializzati, tecnici). Ma com'è allora che questa offensiva contro i lavoratori dei trasporti parte proprio adesso, dopo che il Sindacato dei Sacrifici ha garantito tutto il garantibile? L'obiettivo è più ambizioso, è quello di riuscire a dominare per intero i movimenti degli operai, dei produttori di merci.

Ideologia della produttività: necessità di controllo dall'interno dei comportamenti antagonisti della classe operaia. La legge antiscopero stavolta non passa per il Governo: la fa direttamente il sindacato, come istituzione di controllo di tutta la forza-lavoro sociale. Codice di autoregolamentazione vuol dire non solo i già lunghi preavvisi, ma la possibilità di sciopero solo per i 3 sindacati Confederali (con autorizzazione dall'alto delle Confederazioni).

Perché è una legge? Perché dovrebbe avere valore per tutti, anche per i non iscritti: chi devia, chi in qualunque modo esprime autonomia di classe sarà punito, non solo più con la campagna di linchiaggio del sindacato e dei partiti politici (PCI in testa), ma anche penalmente con precettazione e denunce alla magistratura. La so-

cietà-fabbrica controllata dallo Stato sta diventando una realtà concreta. In questa offensiva, centrali sindacali e sistema politico si basano su quegli strati di lavoratori che hanno accettato ideologicamente e produttivamente i sacrifici, l'ordine pubblico, le divisioni sul lavoro e la pace sociale.

Esistono le condizioni per ripartire con la lotta di attacco?

Non c'è dubbio che le condizioni della lotta di classe sono profondamente modificate dalla potenza dell'avversario.

L'attacco è complesso, viene giocato su vari fronti, l'«opinione pubblica», la repressione, l'uso del sindacalismo giallo, la manipolazione ideologica. Ma c'è un punto debole molto grosso: è la presa reale del sindacato e dei partiti politici sui posti di lavoro. Non c'è dubbio che sono forti, che parlano solo loro, che fanno di tutto per criminalizzare l'opposizione. Ma i lavoratori che pagano la crisi non si ritrovano più nelle loro proposte e parole d'ordine. Certo questo significa molto spesso uno stato di rabbia e frustrazione, che le avanguardie non riescono a risol-

vere in positivo. Ma c'è la coscienza diffusa che, in un quadro come l'attuale, occorre scoprire e far emergere un nuovo rapporto fra bisogni antagonisti dei lavoratori salariati e forme di lotta, mettendo capo a nuovi modelli di organizzazione politica. Queste cose generali sono contraddizioni reali interne alla classe e non riguardano solo noi del trasporto aereo. I lavoratori degli altri servizi come affrontano questa situazione? E gli operai di fabbrica prima della tornata contrattuale?

E' urgente non procedere più in ordine sparso, ma mettere in piedi sedi di discussione e confronto fra le situazioni dove possano coordinarsi le iniziative di tutte le articolazioni del movimento di opposizione presenti nei posti di lavoro. Oggi ogni lotta di massa, pur con tutte le sue contraddizioni e i suoi limiti, intacca la struttura di questo Stato Autoritario: è questo il dato che va valorizzato anche dentro la battaglia contro la «legge sindacale sullo sciopero», contro l'ideologia dei sacrifici, della produttività, del profitto.

Opposizione di classe del trasporto aereo

Il massone Cecovini rieletto sindaco a Trieste

«Gavemo el sinter»

Dopo il terremoto elettorale del 25 giugno, Trieste, ha ora un nuovo sindaco. E' Cecovini altissimo esponente della Massoneria e avvocato dello Stato che, del gruppo dirigente della lista per Trieste, è quello più organicamente ed efficacemente legato ad un progetto reazionario di ampio respiro volto a strumentalizzare il legittimo malcontento popolare. Cecovini non ha mai nascosto, anzi lo proclama nei comizi, la sua simpatia per la Baviera di Strauss. Un mese fa era stato eletto con i voti dei consiglieri della «Lista per Trieste», dei missini, del consigliere indipendentista e, cosa che ha sconcertato tutti i compagni, dei tre consiglieri radicali, i quali ultimi consideravano questa candidatura contrapposta a quella del capolista democristiano. Cecovini aveva accettato con riserva, iniziando consultazioni con i partiti, soprattutto con la DC ma anche con i missini, il che non avveniva da decenni, dichiarando nel contempo alla stampa di ritenere auspicabile una maggioranza di «emergenza» della lista per Trieste con DC e PCI. Non essendo possibile una coesistenza nella giunta di democristiani e comunisti, propendeva per una maggioranza «Lista per Trieste» e DC. In quella fase la DC sembrava disposta ad un appoggio condizionato dall'esterno a una giunta minoritaria monocolori della «Lista per Trieste».

Nel contempo il PCI premeva sulla Democrazia Cristiana e richiedeva dichiarazioni di antifascismo da parte di Cecovini e i radicali riproponevano

nevano una maggioranza laica tra la lista locale, i radicali, sinistra storica e laici.

Alla successiva seduta del Consiglio, il sindaco eletto rinunciava all'incarico e si tornava così in piena bagarre. Intanto fra i compagni era forte l'impressione che i radicali si erano fatti prendere troppo la mano dal 6 per cento ottenuto, dopo la parvenza di «nuovo modo di fare politica» presentata in campagna elettorale, e si erano investiti troppo del ruolo di «partito di maggioranza» invece di svolgere il ruolo di opposizione di sinistra intransigente che potrebbe dare importanti frutti, se svolta in stretto collegamento con le realtà sociali e con quanto esse esprimono. L'atteggiamento dei radicali è frutto di un'analisi semplicistica che divide il mondo in favorevoli e contrari all'accordo di Osimo (zona franca industriale sul Carso a cavallo fra Jugoslavia e Italia, più sanzione definitiva dei confini), un po' come quelli che dividono l'umanità in «filo-sovietici» e «antisovietici».

Ciò li porta ad accettare convergenze e sostenere «il fronte anti-Osimo» e Cecovini senza distinguere al suo interno e senza combattere le componenti reazionarie e antidemocratiche che in questo caso non sono solo fantasmi del passato ma incarnazioni di progetti molto pericolosi per il movimento di classe. In questi due mesi intanto la Jugoslavia ha «stretto» i confini rallentando, e di fatto dimezzando, l'enorme afflusso di cittadini jugoslavi che fanno la ricchezza dei commercianti triestini e ha promulgato

una legge che disciplina l'importazione nel paese di molti generi, prima praticamente liberi. Il colpo alle tasche (l'Unione Commercianti parlava del 40-50 per cento del fatturato in meno in questo periodo) darà da pensare alla borghesia nazionalista locale, ma c'è da temere anche che la rigidità ai confini possa rinfocolare sentimenti nazionalisti sottili (vedi barzellette sulle file da fare al confine per i triestini che vanno ad acquistare benzina e carne oltre frontiera) e che le conseguenze vengano fatte pagare ai lavoratori del commercio.

Infatti pare che ci sia no già un centinaio di licenziamenti fra le commesse bilingui, riduzione drastica di orario e paga ecc. In questa situazione, mentre i portuali sono scesi in piazza e sono mobilitati perché l'Ente Porto non paga le paghe di agosto e mette in dubbio pure quelle di settembre, mentre 550 operai della SIRT sono in cassa integrazione da tre anni, non sempre pagata, con fabbriche chiuse o drasticamente ristrutturate (Gaslini, Bloch ecc.), si giunge al consiglio comunale di martedì in cui Cecovini si ricandida alla poltrona di sindacalista per Trieste (18) Radicali (3), Missini (4) e consigliere indipendentista lo rivolano come un mese fa, il PCI (12) fa tutto da solo proponendo e votando l'unico repubblicano presente in consiglio il quale non vota se stesso, la DC (17) vota a vuoto il suo uomo, il PSI (2) si astiene, l'Unione slovena (1) vota bianca PSDI (1) se ne

era andato prima di votare.

Risulta così definitivamente eletto con 26 voti Cecovini, tutto ciò in un alternarsi di votazioni valide e nulle dato che ogni tanto su 59 presenti risultavano poi 60 voti (!) e dopo un tentativo poi rientrato dei democristiani di far mancare il numero legale. Cecovini eletto, alzando le spalle si scolla giù sotto i 4 voti missini (che nel loro intervento appoggiavano la Lista per Trieste, affermando di avere con essa un programma comune al 95 per cento).

Si procede poi alla elezione della giunta. Altra scrollata e cadono le proposte radicali per la formazione di un bicolore. La Lista per Trieste fa da se e fa per tre eleggendo la giunta monocolori con i suoi uomini sui quali, nessuno escluso, ancora i radicali e l'indipendentista fanno convergere i loro voti mentre gli altri partiti sono in stallo.

Intanto, anche se un po' in segreto, la Lista per Trieste ha da tempo preparato una gran festa che si svolgerà sul Carso per 15 giorni (a partire dai primi di settembre e per cui si dice che solo per i terreni, l'adattamento e l'impianto, abbia speso già venti milioni).

Che ci sia stata anche un'abile regia fra incarichi esplorativi, rinunce plateali ricandidature e apoteosi per arrivare giusti giusti alla gran festa in amministrazione?

Alcuni compagni di Lotta Continua

Digos in azione:

che schifo!

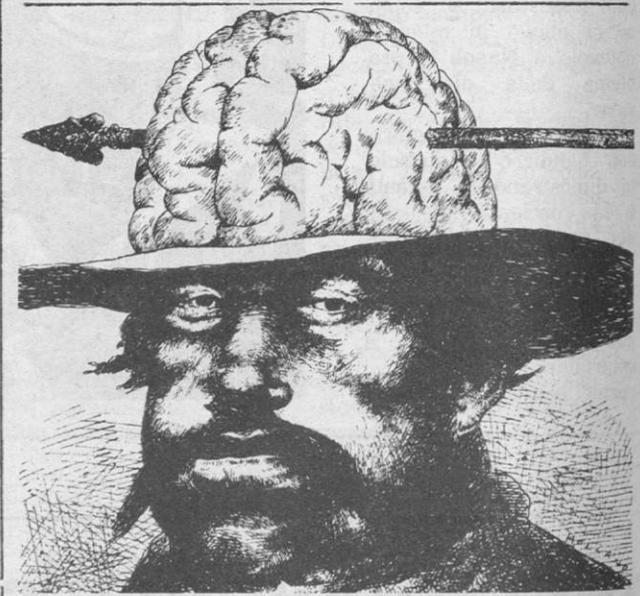
Un cagnetto ed una cagnetta si stanno facendo le loro cose dentro un cespuglio al giardino del Lago, qui a Roma. Non danno fastidio a nessuno, ma un gruppo di ragazzini comincia a tirare pietre sulla cagnetta finché il cagnetto si stufa, ringhia, abbaia, si difende. Un vigile urbano che passava di lì, tenta inutilmente di reprimere, senza neanche chiedere prima spiegazioni e il cagnetto si arrabbia ancora di più. Subito circola la voce che semina confusione e panico: «E' rabbioso!!!»: lui, povero, era solo arrabbiato. Sopragiunge una pattuglia della Digos.

Richiesto da nessuno, un agente estrae la sua pistola e fredda l'animale, riportando l'ordine al

la normalità con sfoggio di grande coraggio e decisione. Il cagnetto era un bastardo; se avesse avuto collare e piastrina col numero, forse si sarebbe salvato e magari si sarebbe anche divertito insieme alla sua compagna.

Ma la Digos non perdonava, fucilava tutti: per essere ammazzati da questi lanzicheneccchi è sufficiente essere giovani, o ladroni, o avere una faccia sospetta (per loro), o anche passeggiare con una signorina che colpisca la loro fantasia. Oppure basta essere un cane bastardo che sta facendo l'amore.

A me - solo a me? - la Digos, i G-men, i gorilla del potere non fanno più solo paura, fanno anche parecchio schifo.



Notiziario

Chiasso, 30 - Un operaio italiano di 30 anni, Sergio Baggi, è morto oggi a Chiasso. Lavorava alla costruzione di un edificio, nuova sede del corpo dei pompieri: è precipitato da un'impalcatura alta 8 metri finendo sul selciato. E' morto prima di arrivare in ospedale.

Roma, 30 - L'Unità di oggi pubblica con grande risalto e scarso senso del ridicolo un articolo a firma di Sergio Criscuoli.

Nel pezzo si racconta come nel lontano '66 il teatro «Il Bagaglino» a baretti romani che mette in scena spettacoli con battute di pessimo gusto e di un qualunque esponente, scriveva in una sua pubblicazione come si sarebbe potuto attentare a Moro. Dopo il silenzio degli ultimi giorni sullo sviluppo delle indagini relative al caso Moro, forse una nuova pista da seguire?!

Roma, 30 - E' morto suicida nella sua casa di Roma l'attore Luigi Vanuccchi. Era nato a Catanzaro nel 1930. Era tornato dalle vacanze a Calabria giorni fa. E' stato trovato coricato sul letto, tra le mani un libro. Sul tavolo un tubetto metallico vuoto e due lettere indirizzate ai due figli e ad un'amica.

Napoli, 30 - Manifestazione di protesta ieri all'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco. Sono stati serviti

a pranzo cibi preparati 2 giorni prima dalla mensa aziendale e che gli operai hanno rifiutato.

Gli stessi cibi, involtini di carne probabilmente avariati, non erano stati serviti agli impiegati.

Roma, 30 - L'Unità di oggi pubblica con grande risalto e scarso senso del ridicolo un articolo a firma di Sergio Criscuoli.

Nel pezzo si racconta come nel lontano '66 il teatro «Il Bagaglino» a baretti romani che mette in scena spettacoli con battute di pessimo gusto e di un qualunque esponente, scriveva in una sua pubblicazione come si sarebbe potuto attentare a Moro. Dopo il silenzio degli ultimi giorni sullo sviluppo delle indagini relative al caso Moro, forse una nuova pista da seguire?!

Roma, 30 - Questa notte è stata fatta scoppiare una bomba davanti al cancello delle Fosse Ardeatine a Roma. L'esplosione, che ha danneggiato il cancello d'ingresso ed alcuni muri vicini, ha svegliato numerosi abitanti del quartiere. L'attentato non è stato ancora rivendicato. Oggi pomeriggio ci sarà una manifestazione di protesta.

Carceri speciali

Una delegazione socialista andrà all'Asinara. Cardullo sparla da «La Repubblica». Ancora soprusi al carcere di Trani

A pochi giorni dall'annunciata visita di una delegazione socialista al carcere dell'Asinara, che fa seguito alle denunce di alcuni detenuti sulle condizioni inumane alle quali sono costretti, un detenuto, Francioni, ha oggi ripetuto l'azione di protesta contro i citofoni del parlatorio.

Intanto il direttore dell'Asinara, Luigi Cardullo, rilascia interviste dove tenta di spiegare come la rivolta nel lager da lui diretto sia solo il frutto dei disegni eversivi delle BR. Le affermazioni che si riscontrano nella risposta di Cardullo sono un concentrato di malcelato cinismo e di falsità. A proposito delle gravi condizioni di salute di Horst Fantazzini per esempio si legge: «E' stato accertato che nessun collegamento esiste

tra la sua malattia e le conseguenze dello sgombero dei cortili». Così pure, per quanto riguarda l'isolamento cui sono notoriamente sottoposti i detenuti «più pericolosi», Cardullo afferma: «Non è vero... Anzi cerco di dissuadere i detenuti che vogliono stare soli...». Ma il cinismo odioso di questo funzionario, sempre pronto a trincerarsi dietro gli «ordini superiori», salvo poi (lo afferma lui stesso) partecipare personalmente al pestaggio dei detenuti, si manifesta proprio nella interpretazione generale dei fatti che viene da lui fornita. Sarebbero le BR a creare malcontento, in base a precisi piani di guerra, riscontrabili anche nei loro comunicati n. 30, diffuso dopo il processo di Torino. Non quindi le condizioni bestiali di soprav-

vivenza imposte da Dalla Chiesa per conto del regime; i soprusi da piccolo despota che egli stesso attua; non le angherie i pestaggi, la mancanza d'acqua, le celle-bunker, l'isolamento con citofoni e vetri anti-proiettile, sono le cause del malcontento e delle rivolte nelle carceri speciali, ma le teorie di pochi «politici», verso i quali — peraltro — si manifesta tutta la magnanimità sua e del potere. «Ho personalmente riaccompagnato in cella il "politico" che mi aveva assalito ferendomi», afferma ad un certo punto l'agghiacciatore direttore «per assicurarmi che non ci fossero rappresaglie contro di lui».

Carcere speciale di Trani: la madre di Raffaele Piccinino (arrestato nel '77

a Roma dopo una sparatoria contro vigili urbani) detenuto in questo lager, aveva chiesto ed ottenuto di vedere il proprio figlio senza vetro e di parlargli senza citofono, dietro presentazione di un certificato medico. Arriva al carcere e prima di iniziare il colloquio deve sottoporsi ad una umiliante perquisizione che consiste nello spogliarsi completamente: gli vengono pure tolte e controllate le scarpe. I familiari si sono sempre dichiarati disponibili a sottoporsi ad ogni genere di perquisizione ma nel rispetto — ovviamente — della propria dignità.

«Innovazioni tecnologiche» come i metal detector non mancano certo in queste supercarceri: episodi come questo hanno il chiaro tono della provocazione.



□ SULLA PRODUZIONE CULTURALE DEL MOVIMENTO

Le proposte, gli articoli, le opinioni sulla produzione culturale del Movimento apparsi su *Lotta Continua* si manifestano sempre più intervallati gli uni dagli altri che non costituiscono eccezionale utilità.

L'ultimo intervento, quello di Fofi (*Lotta Continua* del 13-14 agosto 1978), è ancora un contributo, ma fine a sé e piuttosto lacunoso. Complessivamente manca lo spazio per una possibilità di dibattito che inizi e termini temi specifici, che chiarisca e progetti ipotesi di intervento non solo dentro ma soprattutto fuori il movimento, che si scontrano con tutta la realtà culturale nella sua generalità e specificità. Non è il caso di banalizzare in quella vecchia direzione di schematismi gruppettari di distacco assoluto tra due distinte culture. Qui è necessario assicurare una gestione e un modo di servirsi della cultura: assestando l'uso che di essa si è fatto nella storia e si continua a fare.

Dal 1968 ad oggi si è certo prodotto molto (e non è stabilire in quali campi della cultura più di altri) ma bisogna pur dire che anche la produzione culturale del movimento è stata discriminante a seconda degli agganci che in diversi modi ci si procurava con questo gruppo o quel giornale: che i compagni (e non tutti) conoscano solo Benni, Altan, Vincino e qualche altro è certamente un dato emblematico. Ma non è for-

se la logica della discriminazione di cui si è servita e si serve la tanto disprezzata cultura ufficiale idealistica e crociana? Ora, che Benni e gli altri siano nodi intorno ai quali ha ruotato e dovrebbe ruotare la cultura grafica del movimento appare una constatazione politicamente poco erudita. La satira, l'umorismo, la grafica in genere, sono state al contrario una pratica quotidiana di ogni compagno del movimento, senza mistero né professionalità e soprattutto, ahimè, senza alcuna, sia pur minima, retribuzione.

L'altro aspetto su cui sarebbe il caso che tutti noi riflettessimo (ed è cosa più profonda che pensare alle scorie di modelli borghesi insiti in Vincino, della formazione politica di Benni o altri) è quella sorta di settarismo che più volte ha distinto la produzione grafica del movimento. Come esistesse una ripulsa a confrontarsi con tutti i proletari, rimanendo quindi legati in quel vortice a volte paranoidi, a volte totale annientatore di idee e volontà, delle singole conoscenze e dei legami individuali all'interno delle specifiche situazioni. Di questo, compagni, ne risente tutta la produzione culturale del movimento. Si finisce anche col ripetersi, col copiarsi o col guardare, per esempio la grafica, esperienze di secoli addietro (Daumier in Francia, gli espressionisti in Germania). La gravità della cosa è facilmente intuibile...

Oggi esiste un nuovo bagaglio di esperienze e di lotte che il movimento rivoluzionario ha dato con tale «creatività» che alcun bisogno ci sarebbe di altre immagini «creative». Contrariamente il rischio è nei contenuti politici e culturali: l'incapacità di uscire dal «ghetto» con un discorso definito, utile a confrontarsi complessivamente, che abbia in sé strumenti di chiarificazione nei rapporti

Naturalmente in queste schifose condizioni i compagni tirano fuori tutta la violenza e la rabbia

Per i compagni uccisi non basta il lutto... ma continuiamo a pagare sulla nostra pelle.



□ LAGNASCO E'...

Bari, 14 agosto 1978

Io sono uno di quelli che a Lagnasco non ha resistito, e se n'è andato senza aspettare neanche l'esito di quella che considero una tragica iniziativa.

Un po' di cronaca per chi non fosse riuscito a capire niente da quei pochi e inconcludenti (a volte falsi) articoli apparsi su *Lotta Continua*. Lagnasco è il paese di residenza dei grossi agrari della zona. Le coltivazioni prevalenti sono pesche e mele, da cui i padroni ricavano non pochi miliardi, dettando legge sul mercato interno ed estero. Qui il lavoro «legale» non è mai esistito e i braccianti agricoli provenienti, da sempre, da altri paesi, non sono mai riusciti a far rispettare i loro diritti. Quest'anno, per la gente del posto, sono arrivati i «criminali di *Lotta Continua*», testuali parole di un operaio della cooperativa Lagnasco frutta (40 agrari dei più grossi associati nella lavorazione ed esportazione della frutta). Il sindaco (neutralmente dc) ha quindi pensato di darci-rinchiusi in un ex campo di grano con due cessi turchi e qualche lavandino, e di concederci 100.000 lire al giorno (neanche 4.000 a testa) per mangiare pur di tenerci buoni.

Naturalmente in queste schifose condizioni i compagni tirano fuori tutta la violenza e la rabbia

e la scaricano l'uno sull'altro (legg: accaparrarsi più cibo-merda possibile; scazzi assurdi nelle assemblee, ecc.). Quando ci siamo scocciati delle continue promesse di padroni, sindaco e sindacati che continuano a rimandare la data dell'assunzione, abbiamo deciso di colpire al cuore di Lagnasco: blocchiamo il frigo della coop. Lagnasco frutta da dove partono i TIR di pesche... E tra gli applausi dei lagnaschesi ci prendiamo un sacco di botte dalla pula, compreso dai compagni celerini, che ci caricano ripetutamente proprio quando avevamo sbloccato i cancelli. Personalmente, la conclusione che tiro da 'sti fatti è che ho passato una settimana di merda tra compagni che non riesco più a capire e soprattutto che non sono riusciti ad impedire l'omicidio bianco di quel compagno che, tornando a casa scornato, senza lavoro e senza soldi, è morto in un incidente dell'auto che lo aveva preso mentre faceva autostop.

Amedeo di Bari

□ LA CACCIA, UNO SPORT BARBARO

Egr. Direttore,

come ogni anno, con agosto si apre la stagione venatoria; noi ci chiediamo e chiediamo a Lei e ai suoi lettori come un Parlamento possa approvare che una minoranza armata (2 milioni su 56, il 3 per cento) possa scorrassare, uccidere, calpestare per le campagne massacrando a piacimento un patrimonio faunistico che appartiene a tutta la collettività.

Inoltre si può dire giusto che una normalissima persona che entra in una proprietà privata incombe in una denuncia, mentre se un cacciatore entra è libero di fare ciò che vuole senza che incomba in reato; se uno non desidera la presenza dei cacciatori deve fare un fossato (nemmeno

□ PID A VITERBO

23 agosto, ore 21,30. Ciao a tutti, io sono Elio

Eliseo e insieme a Franco mi trovo a Viterbo a fare il militare alla scuola di vigilanza dell'Aeronautica, siamo qui da quattro giorni e già ci siamo rotti il cazzo. Oggi è stato il primo giorno di libera uscita, appena fuori abbiamo comprato subito *Lotta Continua*. Per rientrare un po', abbiamo letto tutte le cose sulle vacanze, i rientri e le solite brutte storie, purtroppo girando per Viterbo ci siamo trovati attorniati da tantissima gente, ma in realtà eravamo soli (poche ore prima ci avevano tagliato i capelli di brutto) e con la voglia di trovare qualche compagno o comunque altri giovani con cui parlare, ci è venuto in mente di scrivervi per riuscire a trovare per mezzo di un annuncio o la pubblicazione della lettera alcuni compagni di Viterbo.

Il cacciatore si definisce ecologico e amante della natura, ma come si può amare una cosa e allo stesso tempo ucciderla? Essi non rispettano neppure i parchi e le oasi (vedesi fatti di Valle della Canna in provincia di Ravenna) come possono rispettare i boschi liberi?

La caccia è uno sport sadico, incivile e barbaro e definire sport la caccia è come definire amore quello che si fa con le prostitute. Inoltre al martirio che sono sottoposti alcuni esemplari di uccelli che vengono usati come richiami e vengono accecati, seviziati perché cantino più forte, cani che vengono uccisi quando non servono più o sono incapaci.

Chiediamo a Lei, se trova tutto ciò giusto.

Cordiali saluti e ringraziamenti.

I soci CIA-LIPU-WWF

Sperando che i compagni di Viterbo si facciano vivi facendoci sapere dove li possiamo trovare con un annuncio su *Lotta Continua*. Lasciamo il recapito, unico collegamento possibile per noi. Ciao

Franco - Eliseo

Inoltre vorremmo salutare il Circolo Giovanile Romano «Mario Salvi» e il Circolo «Claudio Varalli» di Milano e ancora tutti i compagni di piazza Mercanti. Grazie.



Madonie Trekking Tour

Caminando per le Madonie meravigliose tra il faggio e la mentuccia, sassolini e cascatelle d'acqua; dieci giorni tutto compreso L. 80.000

Guido e Beppe si trovano dalle 9 alle 13 al numero 091/519880 e dalle 20 alle 21 al numero 0921/41372

OPPURE SI SCRIVE A: «Guido Accascina - via Praga, 11 - Palermo» si parte l'1, il 10, il 20, settembre.





Piacenza e il resto del mondo

E divenuto ormai un luogo comune premettere a qualunque discorso retrospettivo sulla storia recente una buona dose di ironia sui rischi della celebrazione e dell'indulgere al mito. Il risultato è che abbiamo detto — tutti — più cose sull'inopportunità di commemorare il 1968 che sui suoi reali e materiali contenuti.

In tal modo — credendo di esorcizzare il mito — abbiamo finito col vietarci qualunque analisi sui dieci anni più significativi della nostra storia (della storia della nostra generazione). Col risultato che, evidentemente, le analisi le fanno altri; e sappiamo in quale modo brillante.

Sono cose che vengono in mente a rileggere questa Antologia di Quaderni Piacentini degli anni 1968-72: una raccolta di materiali utilissimi, appunto, per ricostruire la vicenda politica e culturale degli anni più recenti, seguendo il filo del ragionamento che — se non sempre dentro le lotte — indubbiamente a fianco di esse si sviluppava.

Materiali, documentazione, testimonianze. Non ancora un giudizio. Ma è già importante poter disporre di quelli che sono veri e propri atti che hanno accompagnato il costituirsi di un movimento di massa e il formarsi della sua coscienza. Il primo numero antologizzato della rivista è del luglio 1968. Di pochi mesi successivo a quei numeri 33 e 34 che contenevano — con l'articolo di Guido Viale, «Contro l'università», e con l'intervista a Rudi Dutschke — due dei più significativi contributi teorici e di lotta allora a disposizione del movimento (lì si ritrova nella prima Antologia di Quaderni Piacentini, quella degli anni 1962-68).

Il numero 35 si apre con un lungo articolo di Sergio Bologna e Giairo Daghini sulle lotte in Francia; nello stesso numero compare un intervento di Francesco Ciafaloni sul rapporto tra movimento studentesco e classe operaia della Fiat: nodo teorico e pratico che segnerà tutta intera la storia della lotta di classe in quegli anni, funzionando da spartiacque non solo del dibattito politico ma delle stesse conseguenze organizzative che se ne trarranno.

Nel numero 38 del luglio 1969, è Vittorio Rieser a compilare una «Cronaca delle lotte alla Fiat»; ad essa fa seguito quel volantino: «Fiat: la lotta

continua», che costituisce in qualche modo il punto di svolta per buona parte del movimento studentesco: segno della sua volontà di proporsi come movimento politico non settoriale e di fondare, nel rapporto con la classe operaia (con quella sua sezione costituita dall'operaio massa), le proprie ipotesi strategiche. E' da poco passato il 3 luglio 1969 (giornata di lotta degli operai e degli studenti per le strade di Torino) e l'autunno dei contratti — quello che sarà l'autunno caldo — è vicino. Il volantino, firmato «l'assemblea operaia di Torino», termina con queste proposte: «(...) verrà indetto a Torino un convegno nazionale dei Comitati e delle avanguardie operaie: 1) per confrontare e unificare le diverse esperienze di lotta sulla base del significato della lotta Fiat; 2) per mettere a punto gli obiettivi della nuova fase dello scontro di classe che partendo dalla condizione materiale degli operai dovrà investire tutta l'organizzazione sociale capitalistica». E' una lettura, questa, che indubbiamente la dice più lunga di mille ricostruzioni storiografiche su cosa siano stati quei mesi. Segnaliamo innanzitutto questi articoli, che sono quelli più direttamente di documentazione, anche per evidenziare lo spazio (abbastanza ridotto) che essi cominciano ad avere rispetto alla fisionomia complessiva che la rivista, a partire da quell'anno, tende ad assumere.

Una fisionomia che è sempre più di ricerca e di elaborazione teorica. Sarebbe sciocco cercare ora di formulare un giudizio definitivo sull'opportunità o meno di tale progressiva caratterizzazione. E' un fatto che tale capacità di «distacco» garantisce lo sviluppo di una riflessione critica e autocritica che altrove — ad esempio, all'interno delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (all'epoca in rapida espansione) — era ben lontano dal maturare.

Così, «La politica ridefinita» di Carlo Donolo, «Contro la falsa coscienza nel movimento studentesco» (Ciafaloni-Donolo), «La nuova sinistra e il problema dell'organizzazione» di Edoardo Masi rappresentarono altrettanti contributi «precoci» ad una autocritica che sarebbe stata «tardiva» e reticente nel movimento studentesco e nelle sue successive sedimentazioni «gruppistiche».

E, alla resa dei conti, il problema sembra sempre essere — qualunque siano i termini in cui si presenta di volta in volta — lo stesso: il rapporto tra i tempi della teoria e i tempi della trasformazione sociale, tra autoproduzione di identità, di linguaggio e di cultura da parte del movimento e necessità di una ricerca il cui ritmo non è sempre lo stesso (o, meglio, lo è quasi mai) dell'azione collettiva. Non è certo un caso, d'altra parte, che questa problematica abbia assunto i contorni di una discussione sulla «funzione» e la «fisionomia» della rivista. E che oggi, in tali termini, ancora una volta si riproponga. Dare una risposta è evidentemente impossibile. Ben più utile è ripensare, con onestà, le esperienze fatte. I direttori di QP, Grazia Cerchi e Piergiorgio Bellocchio, così ne hanno scritto: «Negli anni 1968-72 c'è stata nella rivista una progressiva immissione di tematiche più teoriche anche se ancora insieme a tanti materiali e momenti di dibattito interni al movimento. Il distacco però in questi anni già c'è, ed è derivato, crediamo, dalla fossilizzazione delle proposte organizzative nei gruppi. Oggi la rivista ha molti problemi. Qualcuno l'accusa di un eccesso di teoria; ma noi non crediamo che si sbagli in eccesso di teoria, crediamo che si sbagli invece in un difetto di finalizzazione della teoria. Dovrebbe esserci una maggiore articolazione della teoria. (...) C'è una forma di convivenza tra discorsi che sembrano procedere per conto loro (...). Tra il 1965 e il 1970 la rivista ha seguito una logica "prospettiva". Oggi c'è un ritorno alla critica, al negativo. Crediamo che la strada imboccata da qualche anno dalla rivista sia tutto sommato abbastanza necessaria, perché è una strada abbastanza disertata da altri organi della nuova sinistra. Ci vorrebbe più sistematicità e più attenzione nel seguire i fenomeni di opposizione. Abbiamo tutti i vizi degli intellettuali da tavolino quali siamo. Bisognerebbe affiancare il dibattito teorico con inchieste, ricerche, analisi di situazioni specifiche. Il difetto maggiore di QP e di tutta la nuova sinistra è certamente quello di non aver mai affrontato seriamente un'analisi della composizione di classe in Italia, oggi, dei suoi cambiamenti».

Un'ultima annotazione. Quello del «let-

tore di provincia» è stato tradizionalmente un pubblico non marginale per le riviste minoritarie, da quindici anni a questa parte. Anzi, si può dire che esso abbia rappresentato la componente di lettori forse più nutrita e certamente più fedele, assidua, attenta, per motivi evidenti.

La cosa non è da sottovalutare perché sono stati proprio questi elettori (quelli, per intenderci, che conservano gelosamente tutti i numeri di tutte le annate di tutte le riviste) a costituire il tessuto concreto di formazione di

FIAT: la lotta continua

dell'Assemblea operaia di Torino

(dal n. 38, luglio 1969)

(..) Il 3 luglio ha dimostrato, se ancora ce n'era bisogno, che Torino è il momento più avanzato di un processo di lotta che attraversa tutta l'Italia, e il punto di riferimento politico per tutta classe operaia italiana. La maturità e forza degli operai si è espressa prima tutto nella conquista del terreno di lotta all'interno della fabbrica costruendovi la propria unità e la propria autonomia. In questo processo, il controllo e la mediazione del sindacato sono stati spazzati via: al di là degli obiettivi parziali, la lotta ha significato: rifiuto dell'organizzazione capitalistica del lavoro; rifiuto del salario legato alle esigenze produttive del padrone; rifiuto dello sfruttamento dentro e fuori la fabbrica.

Gli scioperi, i cortei, le assemblee interne, hanno fatto saltare le divisioni tra gli operai e hanno maturato l'organizzazione autonoma di classe indicando gli obiettivi: avere sempre l'iniziativa in fabbrica contro il sindacato; 100% di aumento sulla paga base uguale per tutti; seconda categoria per tutte le reali riduzioni del tempo di lavoro.

Già in questa fase l'organizzazione operaia ha avuto la forza di uscire dalla Mirafiori, saldando strettamente gli operai e studenti, ed estendendosi alle altre fabbriche Fiat, da Rivalta a Lingotto, alla Spa di Stura ecc.

E' questo processo che ha consentito alla lotta di rovesciarsi giovedì sulla città, di affrontare in modo offensivo l'apparato repressivo dello stato borghese e di smascherare le manovre reazionarie del sindacato e del PCI, impegnati a raccogliere firme da presentare rispettosamente a qualche prefetto o ministro. La lotta di fabbrica si è fatta così capace di coprire tutti i fronti di scontro. Un cartello issato su una barricata diceva chiaro il significato di questa lotta: «Cosa vogliamo? Tutto».

Oggi in Italia è in moto un processo rivoluzionario aperto che va di là dello stesso grande significato di maggio francese. Non è un movimento improvviso, ma una lunga lotta che si è saldamente operai, studenti, braccianti e tecnici, una lotta in cui i proletari capitalistici vengono continuamente sconvolti. Il governo Rumor cade riduttivamente ad un giorno di distanza dalla lotta generale di Torino. La violenza repressiva, ben lungi dal distruggere le avanguardie militanti, si scontra con la lotta di massa e la radicalizzazione. Il grande programma di inserimento del Pci al governo viene svuotato dalla distinzione progressiva dell'influenza del Psi sui movimenti della classe operaia.

Già oggi la lotta della Fiat di Torino si è ripercossa alla Fiat di Modena, alla Piaggio di Pontedera, alla Fiat e all'Alfa Romeo di Milano e in tante altre fabbriche. Le lotte per i contatti rappresentano in questo processo di generalizzazione un formidabile pericolo per i capitalisti e i loro servi. Gli operai hanno già dimostrato nei fatti che la lotta non tollera di essere programmati col calendario dei padroni e del sindacato. Le gabbie contrattuali sono già saltate, ma la presenza nella fabbrica di milioni di operai insieme ha in questa situazione un significato politico che va ben al di là della firma di un pezzo di carta. Lo sanno i padroni, i

Movimento indirizzi

Silvano Rodati Via Duse 8 Cornuda. Flavia Dolce. Telefono 62901 Treviso. ROVIGO Luigi Gasparini Via Vergri 108 Ficarolo (MD). Diego Visentini Via Giovanna 230 Lendinara. BELLUNO TRENTO Urbanistica Democratica (c/o Giorgio Pedrotti. Via Lavisotto 135 - Tel. 21902) pubblica « CI-OTTO » delle Valli Giudicarie (Val Rendena). Telefono 21930 ore 12/15/19.21. BOLZANO Recazione « CI-OTTO » delle Valli Giudicarie (Val Rendena). Telefono 21930 ore 12/15/19.21.

UDINE Lorenzo Polentarutti (M.D.)

Urbanistica Democratica c/o Silvano Bassetti Via Tuicelle - Tel. 4224.

UDINE Gruppo operai di joga macrobiotica c/o Matteo Buda Via Bolognese 85.

TRIESTE Gianfranco Orlando c/o Med. del Lavoro via Mulinino a Vento 121 (M.D.). Ripartizione Sanità ed Igiene del Comune di Montfalcone.

FRANCIA Labo contestation 53, Rue René Leynaud Lyon 3 (contro la scienza del padrone).

Agenzia Apre rue Neuve cu Petis 45200 Montargis.

L'Impatient B.P. 31, 75622 Paris Cedex 13 (rivista e movimento contro la medicina di classe).

La Gueule Ouverte - Combat non violent (gruppo ecologico) B.P. 26 71800 La Clayette - Tel. 85280024 (hanno indirizzi di tutta la Francia).

GERMANIA Bürger Iniziativ Atomegger c/o René Hempel Schinkelstr. 12/12 1000 Berlin 61.

B.I. Gruppe Bremen Horn c/o Olaf Hoerschelmann Heidelbergerstr. 28 2800 Bremen.

B.I. Essen c/o Petra Aachenerstr. 52 4300 Esen.

Büro für Atomenergie probleme c/o Asta Böchum 4630 Bochum.

Comitato di lotta contro le lavorazione nocive c/o Istituto Massari Via Cattaneo Mestre (ogni lune di ore 18 riprende a settembre).

Comitato di lotta per la salute di Spinea c/o Comitato di quartiere Dantte.

Gruppo ecologico Istituto Agarotti (prof. Rocco Lombardo) Ponte Guglie Venezia.

Radio Cooperativa a destra cinema Bersaglieri Spinea.

Radio Sherwood - Tel. 31461 Rialto Venezia.

Radio Attiva - Telefono 974907 Via Olivi Mestre.

PADOVA Eny Gelli, Via Eugenia 37 Villa di Teolo. Domenico Giroto CP 659 Padova.

Bruno Saia, Giuseppe Mastrangelo Fabbri, Sarato c/o Medicina del Lavoro Via Facciolati 71. Radio Sherwood vicolo Pontecorvo 1-35100 PD.

Il girasole (associazione naturista) c/o Pietro Meneghini - Tel. 049/41002.

VERONA Gruppo veronese di controllo informazione scienza e alimentazione via Scrimioli 38/A (P. Luigi - Tel. 31408 ore 12.30-14.30).

Comitato permanente antinucleare c/o Movimento non violento Via Filippini 25/A - Tel. 918081.

Franco Carnevale Clinica del Lavoro Policlinico Borgo Roma VR (Sapere) VICENZA.

Collettivo Salute c/o Piero Furlan - Tel. 37555.

Il girasole c/o G. Luigi Calibrasi - Tel. 520447.

Collettivo anti inquinamento indetto a Ruggano.

Giovanni Peronato (M.D.) stradella Porta Lupia 8 Vicenza. Piero Carollo Via Roma Calvene.

Giovanni Scudo, Crespano del Grappa.

TREVISO Virginio Bettini (ecologo anti-nucleare) c/o Istituto Urbanistico Pragati.

Cappello Roberto (M.D.) Via Brigata Marzia 209/a Carbonera.

Comitato di lotta contro le lavorazione nocive c/o Istituto Massari Via Cat-

taneo Mestre (ogni lune di ore 18 riprende a settembre).

Comitato di lotta per la salute di Spinea c/o Comitato di quartiere Dantte.

Gruppo ecologico Istituto Agarotti (prof. Rocco Lombardo) Ponte Guglie Venezia.

Radio Cooperativa a destra cinema Bersaglieri Spinea.

Radio Sherwood - Tel. 31461 Rialto Venezia.

Radio Attiva - Telefono 974907 Via Olivi Mestre.

PADOVA Eny Gelli, Via Eugenia 37 Villa di Teolo. Domenico Giroto CP 659 Padova.

Bruno Saia, Giuseppe Mastrangelo Fabbri, Sarato c/o Medicina del Lavoro Via Facciolati 71. Radio Sherwood vicolo Pontecorvo 1-35100 PD.

Il girasole (associazione naturista) c/o Pietro Meneghini - Tel. 049/41002.

VERONA Gruppo veronese di con-

troinformazione scienza e alimentazione via Scrimioli 38/A (P. Luigi - Tel. 31408 ore 12.30-14.30).

Comitato permanente antinucleare c/o Movimen-

to non violento Via Filippini 25/A - Tel. 918081.

Franco Carnevale Clinica del Lavoro Policlinico Borgo Roma VR (Sapere) VICENZA.

Collettivo Salute c/o Piero Furlan - Tel. 37555.

Il girasole c/o G. Luigi Calibrasi - Tel. 520447.

Collettivo anti inquinamento indetto a Ruggano.

Giovanni Peronato (M.D.) stradella Porta Lupia 8 Vicenza. Piero Carollo Via Roma Calvene.

Giovanni Scudo, Crespano del Grappa.

TREVISO Virginio Bettini (ecologo anti-nucleare) c/o Istituto Urbanistico Pragati.

Cappello Roberto (M.D.) Via Brigata Marzia 209/a Carbonera.

Comitato di lotta contro le lavorazione nocive c/o Istituto Massari Via Cat-

taneo Mestre (ogni lune di ore 18 riprende a settembre).

Comitato di lotta per la salute di Spinea c/o Comitato di quartiere Dantte.

Gruppo ecologico Istituto Agarotti (prof. Rocco Lombardo) Ponte Guglie Venezia.

Radio Cooperativa a destra cinema Bersaglieri Spinea.

Radio Sherwood - Tel. 31461 Rialto Venezia.

Radio Attiva - Telefono 974907 Via Olivi Mestre.

PADOVA Eny Gelli, Via Eugenia 37 Villa di Teolo. Domenico Giroto CP 659 Padova.

Bruno Saia, Giuseppe Mastrangelo Fabbri, Sarato c/o Medicina del Lavoro Via Facciolati 71. Radio Sherwood vicolo Pontecorvo 1-35100 PD.

Il girasole (associazione naturista) c/o Pietro Meneghini - Tel. 049/41002.

VERONA Gruppo veronese di con-

troinformazione scienza e alimentazione via Scrimioli 38/A (P. Luigi - Tel. 31408 ore 12.30-14.30).

Comitato permanente antinucleare c/o Movimen-

to non violento Via Filippini 25/A - Tel. 918081.

Franco Carnevale Clinica del Lavoro Policlinico Borgo Roma VR (Sapere) VICENZA.

Collettivo Salute c/o Piero Furlan - Tel. 37555.

Il girasole c/o G. Luigi Calibrasi - Tel. 520447.

Collettivo anti inquinamento indetto a Ruggano.

Giovanni Peronato (M.D.) stradella Porta Lupia 8 Vicenza. Piero Carollo Via Roma Calvene.

Giovanni Scudo, Crespano del Grappa.

TREVISO Virginio Bettini (ecologo anti-nucleare) c/o Istituto Urbanistico Pragati.

Cappello Roberto (M.D.) Via Brigata Marzia 209/a Carbonera.

Comitato di lotta contro le lavorazione nocive c/o Istituto Massari Via Cat-

taneo Mestre (ogni lune di ore 18 riprende a settembre).

Comitato di lotta per la salute di Spinea c/o Comitato di quartiere Dantte.

Gruppo ecologico Istituto Agarotti (prof. Rocco Lombardo) Ponte Guglie Venezia.

Radio Cooperativa a destra cinema Bersaglieri Spinea.

Radio Sherwood - Tel. 31461 Rialto Venezia.

Radio Attiva - Telefono 974907 Via Olivi Mestre.

PADOVA Eny Gelli, Via Eugenia 37 Villa di Teolo. Domenico Giroto CP 659 Padova.

Bruno Saia, Giuseppe Mastrangelo Fabbri, Sarato c/o Medicina del Lavoro Via Facciolati 71. Radio Sherwood vicolo Pontecorvo 1-35100 PD.

Il girasole (associazione naturista) c/o Pietro Meneghini - Tel. 049/41002.

VERONA Gruppo veronese di con-

troinformazione scienza e alimentazione via Scrimioli 38/A (P. Luigi - Tel. 31408 ore 12.30-14.30).

Comitato permanente antinucleare c/o Movimen-

to non violento Via Filippini 25/A - Tel. 918081.

Franco Carnevale Clinica del Lavoro Policlinico Borgo Roma VR (Sapere) VICENZA.

Collettivo Salute c/o Piero Furlan - Tel. 37555.

Il girasole c/o G. Luigi Calibrasi - Tel. 520447.

Collettivo anti inquinamento indetto a Ruggano.

Giovanni Peronato (M.D.) stradella Porta Lupia 8 Vicenza. Piero Carollo Via Roma Calvene.

Giovanni Scudo, Crespano del Grappa.

TREVISO Virginio Bettini (ecologo anti-nucleare) c/o Istituto Urbanistico Pragati.

Cappello Roberto (M.D.) Via Brigata Marzia 209/a Carbonera.

Comitato di lotta contro le lavorazione nocive c/o Istituto Massari Via Cat-

taneo Mestre (ogni lune di ore 18 riprende a settembre).

Comitato di lotta per la salute di Spinea c/o Comitato di quartiere Dantte.

Gruppo ecologico Istituto Agarotti (prof. Rocco Lombardo) Ponte Guglie Venezia.

Radio Cooperativa a destra cinema Bersaglieri Spinea.

Radio Sherwood - Tel. 31461 Rialto Venezia.

Radio Attiva - Telefono 974907 Via Olivi Mestre.

PADOVA Eny Gelli, Via Eugenia 37 Villa di Teolo. Domenico Giroto CP 659 Padova.

Bruno Saia, Giuseppe Mastrangelo Fabbri, Sarato c/o Medicina del Lavoro Via Facciolati 71. Radio Sherwood vicolo Pontecorvo 1-35100 PD.

Il girasole (associazione naturista) c/o Pietro Meneghini - Tel. 049/41002.

VERONA Gruppo veronese di con-

troinformazione scienza e alimentazione via Scrimioli 38/A (P. Luigi - Tel. 31408 ore 12.30-14.30).

Comitato permanente antinucleare c/o Movimen-

to non violento Via Filippini 25/A - Tel. 918081.

Franco Carnevale Clinica del Lavoro Policlinico Borgo Roma VR (Sapere) VICENZA.

Collettivo Salute c/o Piero Furlan - Tel. 37555.

Il girasole c/o G. Luigi Calibrasi - Tel. 520447.

Collettivo anti inquinamento indetto a Ruggano.

Giovanni Peronato (M.D.) stradella Porta Lupia 8 Vicenza. Piero Carollo Via Roma Calvene.

Giovanni Scudo, Crespano del Grappa.

TREVISO Virginio Bettini (ecologo anti-nucleare) c/o Istituto Urbanistico Pragati.

Cappello Roberto (M.D.) Via Brigata Marzia 209/a Carbonera.

Comitato di lotta contro le lavorazione nocive c/o Istituto Massari Via Cat-

taneo Mestre (ogni lune di ore 18 riprende a settembre).

Comitato di lotta per la salute di Spinea c/o Comitato di quartiere Dantte.

Gruppo ecologico Istituto Agarotti (prof. Rocco Lombardo) Ponte Guglie Venezia.

Radio Cooperativa a destra cinema Bersaglieri Spinea.

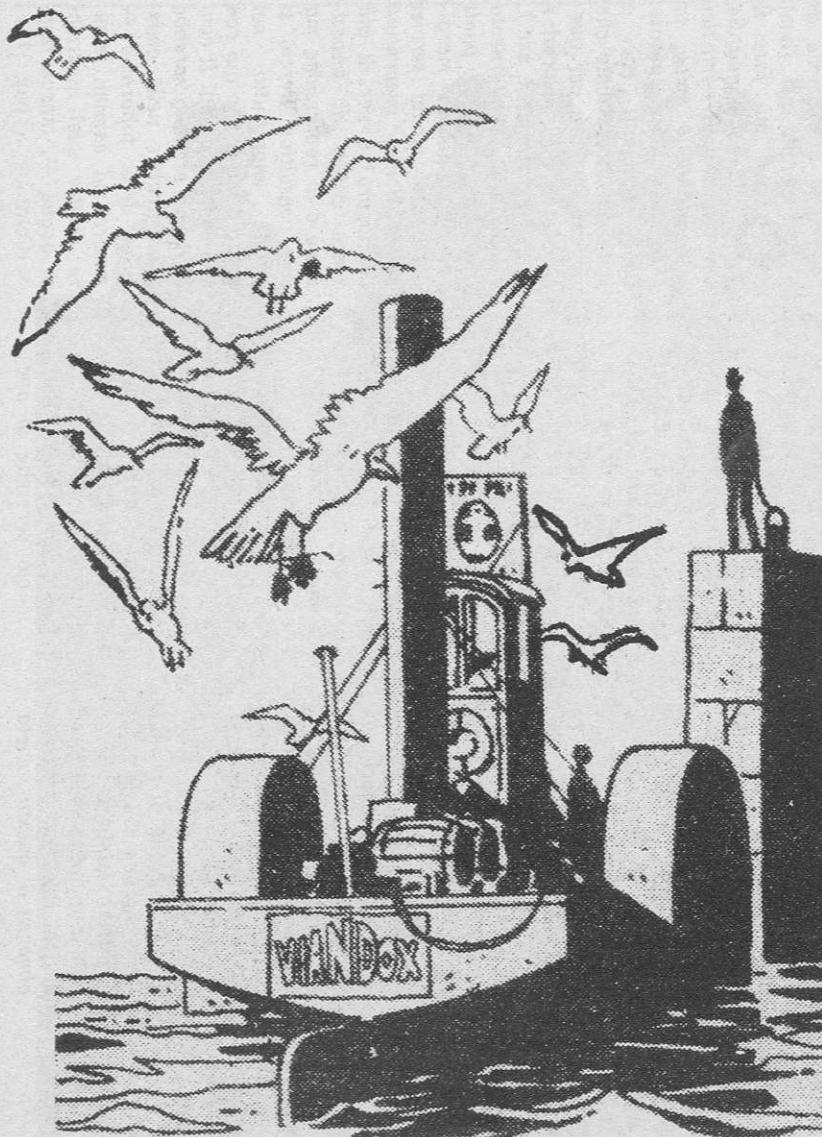
Radio Sherwood - Tel. 31461 Rialto Venezia.

Radio Attiva - Telefono 974907 Via Olivi Mestre.

PADOVA Eny Gelli, Via Eugenia 37 Villa di Teolo. Domenico Giroto CP 659 Padova.

Bruno Saia, Giuseppe Mastrangelo Fabbri, Sarato c/o Medicina del Lavoro Via Facciolati 71. Radio Sherwood vicolo Pontecorvo 1-35100 PD.

Il girasole (associazione naturista



**Qualche notizia a caso
sui fiumi di casa nostra:
Milano e Roma**

L'Olona, che scorre nella zona di Milano, è talmente saturo di prodotti chimici che una volta ha preso fuoco; il Tevere, dopo aver ricevuto i rifiuti industriali di Terni e Tivoli, accoglie 12.000 litri al secondo di scarichi non depurati delle fogne della città eterna; il Sesia, altro fiume della provincia di Milano, che attraversa una zona abitata da 350.000 persone, in una analisi chimica fatta dieci anni fa (1968), è risultato essere composto per il 10 per cento da acque di sorgente e per il 90 per cento da acque di rifiuto domestico e industriale (di cui un terzo provenienti dalle fabbriche di fibre tessili Snia e Gerli), con forti concentrazioni di nichel, manganese, rame=quasi una miniera.

**La « fascia del cromo »
avvelena le falde acquifere**

Nella zona a nord di Milano che va da Desio a Brescia è concentrato il 50 per cento dell'industria galvanica europea.

Questa miriade di fabbriche gettano il cromo (può provocare danni a apparato respiratorio, fegato, pancreas, stomaco, reni, cuore, cervello e altri organi) in « fosse perdenti », imbuchi che perforano le pareti impermeabili delle falde freatiche e riversano veleno nelle acque potabili.

Nel 1971 in provincia di Milano 189 pozzi risultarono così contaminati, ma non fu presa nessuna confonditiva, così nel 1973 se ne dovettero chiudere 24: erano state riscontrate concentrazioni di cromo incredibili: 320 mg per litro d'acqua nell'acquedotto d'Este, 148 in quello di Suzzani, 156 a Portanova, quando il MAC (Massima Concentrazione Accettabile) del cromo nell'acqua dovrebbe essere di 0,00 mg/litro. Cosa contiene l'acqua che beviamo ogni giorno.

**Le notizie di questa estate
al mare...**

Divieto di balneazione in tutta la riviera di Genova, nel porto di Napoli, nei laghi di Mantova e in tutto il corso del Min-

cio, nelle piscine delle terme di Tivoli, nei pressi di Palermo: divieto di balneazione anche sul Ticino, nel quale sono state immesse « le acque » dell'Olona. Acqua imbevibile nella zona di Caltanissetta e di Agrigento, residui di catrame in tutte le spiagge dell'Adriatico e in larghe zone della Sicilia ecc. ecc.

**Le responsabilità,
le connivenze:
cominciamo dal petrolio**

Nel Mediterraneo nel 1971 sono state rovesciate con le « acque di zavorra » delle petroliere 600.000 tonnellate di idrocarburi: è il mare più inquinato del mondo, assieme al mare del Nord, al Canale della Manica e ai mari del Giappone.

In totale nel mondo si calcola che vengano scaricate a mare ogni anno oltre 4.000.000 di tonnellate di idrocarburi: succede così: dopo che le petroliere hanno scaricato il petrolio nei serbatoi delle raffinerie sulle pareti interne resta una certa quantità di petrolio; prima di ripartire, vuote, per equilibrare la linea di galleggiamento si riempiono le cisterne di acqua (« acqua di zavorra ») che poi viene rovesciata in mare, sporca di petrolio, per poter fare il nuovo carico. Inoltre durante l'attesa ci sono i « lavaggi » delle cisterne fatti a pochi chilometri dalle coste. Il petrolio in mare, oltre a sporcare le spiagge, danneggia moltissimo la vita dei pesci perché impoverisce di ossigeno l'acqua: basta pensare che la completa degradazione di un litro di petrolio greggio, da parte dei microrganismi presenti nel mare, richiede tutto l'ossigeno presente in 300.000 litri di acqua satura di aria (cioè non inquinata e quindi ancora molti di più di acqua già inquinata come quella del Mediterraneo).

A pagare le conseguenze di ciò non sono solo i pesci (e la pesca) ma anche centinaia di migliaia di altre specie animali: ogni anno in Gran Bretagna muoiono per l'inquinamento 250.000 uccelli.

Ci sono soluzioni?

Certo: impianti a terra per

Ci stanno distruggendo

L'ARCO COSTIERE

il trattamento delle acque di zavorra e di lavaggio. La Tecnico ha calcolato che il costo di questi impianti per tutto il Mediterraneo si aggira sui 50 miliardi: troppo? Continuate pure ad avvelenarci.

Poi ci sono gli « incidenti » alle petroliere

Che fanno salire la quantità annua di idrocarburi scaricata nel Mediterraneo a 795.000 tonnellate, secondo i dati ufficiali ci sono quelli clamorosi, come le 220.000 tonnellate rovesciate lo scorso marzo dalla Amoco-Cadiz sulle coste della Bretagna o le 118.000 t dell'« ondata nera » rovesciata nel '67 dalla Torrey-Canyon su 3000 km. di coste della Cornovaglia o le 8000 t riversate nel 1965 sulla foce dell'Elba uccidendo qualcosa come 500.000 uccelli.

Ma ci sono soprattutto gli incidenti di ordinaria amministrazione le 100, 200, 1.000 tonnellate versate al largo o durante le operazioni negli impianti costieri; per avere un'idea, visto che i dati del Mediterraneo non si conoscono, negli USA solo nel 1969 ci sono stati 1007 versamenti di petrolio superiori a 100 barili (15 t. circa), metà dalle navi e metà dagli impianti costieri.

Nel porto di Genova

Il 30 ottobre scorso, ce n'è stato uno di dimensioni rilevanti, che per fortuna non ha toccato le coste (il vento tirava verso il mare): la super-petroliera Al Rawdaitan del Kuwait, di stazza lorda 330.000 tonnellate, per un « banale » guasto ad una valvola automatica ha versato 2.600 tonnellate di greggio presso l'isola artificiale Multedo creando una chiazza di 6-7 chilometri di diametro. Il bello è che il versamento è andato avanti per due ore, durante le operazioni di scarico, prima che qualcuno se ne accorgesse!

...E tra poco arriveranno le trivellazioni sottomarine

L'AGIP le ha già tentate ma senza molto successo attorno all'Italia ma ora compagnie petrolifere francesi (ELF-ERAP-CFP), inglesi (SNP-BP) e USA (SHELL, ESSO, TEXACO) hanno presentato domande di ricerca e sfruttamento di petrolio un po' in tutto il Mediterraneo, oltre che nel golfo di Gasaria, in Aquitania e nella Costa Basca.

Non si accontenteranno di trivellare la « piattaforma continentale » a 200 m. di profondità, ma scenderanno fino ai 2000 dove è impossibile l'intervento umano in caso di incidenti. Se si pensa a quello che è successo nell'aprile del '77 nel Mare del Nord, dove dalla piattaforma « Bravo », che sfrutta un giacimento a 3000 metri di profondità, si sono rovesciate in mare per diversi giorni oltre 20.000 tonnellate, di petrolio, si capisce come la creazione di questo tipo di pozzi sia per il mediterraneo l'anticamera della morte: un incidente, una fuga, un'esplosione in un mare quasi chiuso, con un bassissimo ricambio di acque con l'oceano (ci vogliono 80 anni per il ricambio completo!), significano la sua putrefazione. Impediamola. No alle perforazioni sottomarine, no alle navi pericolose, (le su-

per-petroliere, le navi con bandiere ombra tipo Liberia, che hanno il record degli incidenti), no alle rotte costiere, divieto totale di scarico in mare delle acque di zavorra e di lavaggio, creazione di impianti costieri di trattamento-acque.

E poi c'è l'industria, chimica e non

Parleremo in seguito dei rifiuti urbani e agricoli; fermiamoci per ora sul più pericoloso di quelli industriali: il mercurio, di cui gli effetti si conoscono molto bene da quando dal 1953 al 1960 a Minamata in Giappone 111 persone morirono intossicate dal mercurio presente negli scarichi di una industria chimica locale (produceva plastica - poli-cloruro di vinile) e 22 bambini nacquero con lesioni cerebrali. Dopo di questo vi fu il caso dell'Iraq nel 1961 con 35 morti e altri 321 gravemente colpiti, 4 morti nel Pakistan occ. nel 1963, 20 morti nel Guatemala nel 1966, 5 a Nigata, ancora nel Giappone, nel 1968.

Il pericolo è dato dalla trasformazione ad opera di batteri presenti nel mare, del mercurio in « metilmercurio », solubile in acqua, che tende a portarsi nel

fondo, qui viene « fissato » a organismi viventi, concentrato in percentuali sempre superiori a 1. Nel 1975 il 12 per cento di mercurio/kg di carne) nelle Provenzane, 5-10 ppm nei pesci (mercurio, 100 ppm nei pesci carnati e della Se. Un uomo mangia questi che su 31 spesi in modo continuativo va a 1.5 ppm contro ad effetti letali.

I livelli di mercurio naturalmente presenti nell'acqua, secondo studi ecologici americani, vanno da meno 0,001 (65 per cento dei campioni di acqua esaminati) a 0,005 (superato solo dal 3 per cento dei campioni).

Le leggi americane stabiliscono un livello massimo di mercurio accettabile di 0,005 ppm nei tonni di pesce alimentari; l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) consiglia di non consumare pesce che contenga mercurio, per i livelli di 0,2-0,5 ppm media nei campioni.

Il pesce al mercurio

Invece una recente indagine del Laboratorio di Igiene di Roma ha raggiunto al 100% dei campioni di pesce prelevati nei mercati generali e nelle rade come l'isola di Fiumicino e Civitavecchia, un livello di 0,3 ppm.

Una lettera da La Spezia

Una maxi-raffineria, tanto per cambi...

Sono un compagno, lettore di LC da anni, che per motivi, diciamo così, familiari, si trova ad interessarsi di ecologia. Vorrei poter dire che ciò che scrivo è frutto del dibattito politico fra i compagni ma, ahimè, non è vero in quanto... i compagni... sono un pochettino in crisi anche a La Spezia. Comunque vi mando alcune notizie locali, spero interessanti.

Qui nel golfo di Spezia le SPI e la IP (industrie petrolifere di Moratti e dell'ENI) hanno intenzione di far arrivare le super-petroliere da 250 milioni di tonnellate, mediante l'installazione di un parco-boe (5 o 7 boe da 125 tonnellate). Inoltre l'escavazione di un canale lungo chilometri rasente le isole Palmaria e Tino e il paese Portovenere (con la sua famosa chiesa lesionata), con la rimozione di 90 milioni di tonnellate di fondo, di cui almeno il 20 per cento di roccia; l'installazione di chilometri di tubi pieni di milioni di litri di greggio che traversano la città e la progettata zona di edilizia popolare di S. Venerio; l'aumento a dismisura dei depositi di stocaggio sulla falda acquifera che serve l'acquedotto che va da P. Venere a Viareggio; ed infine una nuova maxi-raffineria nella Valle del

Magra.

Un simile faraonico, mostruoso, assurdo progetto è osteggiato apertamente da una parte di borghesia locale: il porto di SP, declassato a porto petrolifero, comporterebbe grossi costi di assicurazione e quindi « merci pregiate » sarebbero dirottate altrove; lo scavo del canale troncherebbe ogni possibile guadagno turistico, sia ai pescatori albergatori che ai poveri sfogati stagionali e ai piccoli proprietari, commercianti, ecc.

Da un punto di vista di classe credo che si debba esser contrari per questi motivi:

1) AMBIENTALI: un guasto di 50 secondi ricoprirebbe tutto il golfo di uno strato di un cm di petrolio; lo scavo del canale (eseguito da una ditta olandese) è una cosa folle e non c'è null'altro da dire; SP ha già l'aria che è più anidride solforosa che ossigeno (Centrale Enel e raffineria ex-Shell); una filtrazione dai depositi di stocaggio sulla falda acquifera vuol dire che poi beviamo acqua Sangemini fino alla fine dei secoli. Spezia è già distrutta: alla Pertusola ed a Arcola, dove non si può coltivare l'orto e allevare conigli e galline, dove il tasso di piombo nel sangue è altissimo, con un ospedale a 100 metri da

trigendo mare, fiumi e sorgenti

STIONALE-INQUINATORE TIENE IL SACCO

valore medio di mercurio molto superiore a 0,7 ppm.

Nel 1975 il Centro studi di oceano, cioè campioni di fauna dalle acque della Provenza, della Costa Azul, del golfo Ligure, della Toscana e della Corsica: è risultato che su 31 specie, ben 17 superavano i 0,5 ppm di mercurio, e almeno 9 (tonno, pescespada, gamberi, granchio, ecc.) superavano addirittura 1 ppm. Le zone più inquinate sono risultate la riviera tra Piombino e Livorno (con 1,30 ppm), la riviera tra Nizza e Algarve (da 1 a 1,25 ppm) e la zona di Mar Ligure equidistante da Toscana, Liguria e Corsica (da 0,30 a 1,50 ppm).

Le stazioni di inquinamento simili e simili si sono riscontrati nel giapponese e americano: nel 0,005 ppm nei tonni e nei pesci spada organizzati sono riscontrati fino a 1 ppm mercurio, mentre pesci non diretti che strettamente esposti al mercurio in 0,5 ppm ne contengono da 0,005 a 0,05 ppm.

Così succede che in Svezia il governo raccomandi alla gente di indagare al massimo una porzione di pesce alla settimana... invecchiare la FAO e l'OMS hanno indicato come limite massimo di ingesta di pesce settimanale di mercurio per ciascun individuo 0,3 mg, quantità che si

può raggiungere anche con una sola portata di pescespada alla settimana.

Ma per il nostro governo il pericolo è relativo

Infatti in due decreti del Ministero della Sanità (14.12.1971 e 29.3.1974) e alcune circolari « esplicative » si fissa come concentrazione massima tollerabile di mercurio 0,7 ppm ma... solo per il pesce proveniente da paesi extra CEE! Col nostro pesce possiamo tranquillamente avvelenarci. La scusa è la solita, tragica: non danneggiare la nostra economia, l'occupazione, ecc.

Succede così, come ci è stato testimoniato da alcuni portuali di Venezia, che arrivi una partita di tonno dal Giappone, che risulti al controllo con più di 0,7 ppm di mercurio: cosa fa il nostro importatore? La rimanda al mittente? Neanche pensarci, la smista ad una ditta spagnola collegata, che la incatola e così si può riportare in Italia perché è sì « tonno al mercurio », ma targato CEE.

Giustamente il Pretore di Roma, Amendola, a conclusione di una inchiesta giudiziaria relativa a pesce al mercurio, ha inviato gli atti alla Commissione Inquirente ipotizzando « concorso in

reato di messa in commercio di sostanze alimentari pericolose per la salute pubblica » dei Ministri della Sanità Mariotti, Gaspari, Gui e Vittorino Colombo, firmatari dei vari decreti emessi.

Naturalmente tutto è stato affossato.

Da dove viene il mercurio?

E' l'industria del cloro e dei suoi derivati al primo posto tra i settori che usano e disperdoni il mercurio; poi c'è quella degli apparecchi elettrici, delle vernici e molte altre, ma le prime due da sole costituiscono il 50 per cento del consumo di mercurio, per esempio, negli USA.

Il mercurio serve da catodo nella cella in cui il sale (formato da Cloro e Sodio) reagisce « per elettrolisi » con l'acqua e si forma da una parte Cloro e

per cento del cloro si produceva per elettrolisi, con un consumo crescente di mercurio. Così pure per produrre il cloruro di vinile, composto del cloro da cui deriva la plastica, è impiegato il mercurio.

Si calcola che nelle celle di elettrolisi la perdita di mercurio (liquido e invapore) sia di 45-250 gr per tonnellata di cloro prodotta, per un totale di 400 tonn. di mercurio all'anno in Italia. Dal 1970 questa perdita si è ridotta con il riciclo delle acque di scarico e le vasche di sedimentazione. Le industrie che più delle altre ci regalano il mercurio sono:

Nell'Adriatico

La Montedison di Marghera dai cui impianti CS (Cloro) e CV (Cloruro di vinile) si calcola che escano oltre 2 tonn. di mercurio

Acetaldeide:

La Montedison di Bussi (Pescara) che produce una quantità enorme del famigerato piombo tetraetile (quello della SLOI di Trento) e riversa nel fiume Tirino, affluente del Pescara, una quantità tale di mercurio che c'è chi campa raccattandolo. Ci fu addirittura un processo: la Montedison era convinta che il prezioso elemento lo rubassero a lei, nei suoi depositi; saltò fuori invece che lo si poteva raccogliere in abbondanza nelle acque di scarico dello stabilimento allo sbocco del Tirino nel Pescara;

La Montedison di Brindisi: dagli impianti Cloro-Soda e Cloruro di Vinile;

Nel Tirreno

La Solvay di Rosignano, responsabile dell'inquinamento della zona da Livorno a Piombino: nel litorale toscano sono stati trovati pesci con oltre 150!!!

La Montedison di Massa, che produce fungicidi:

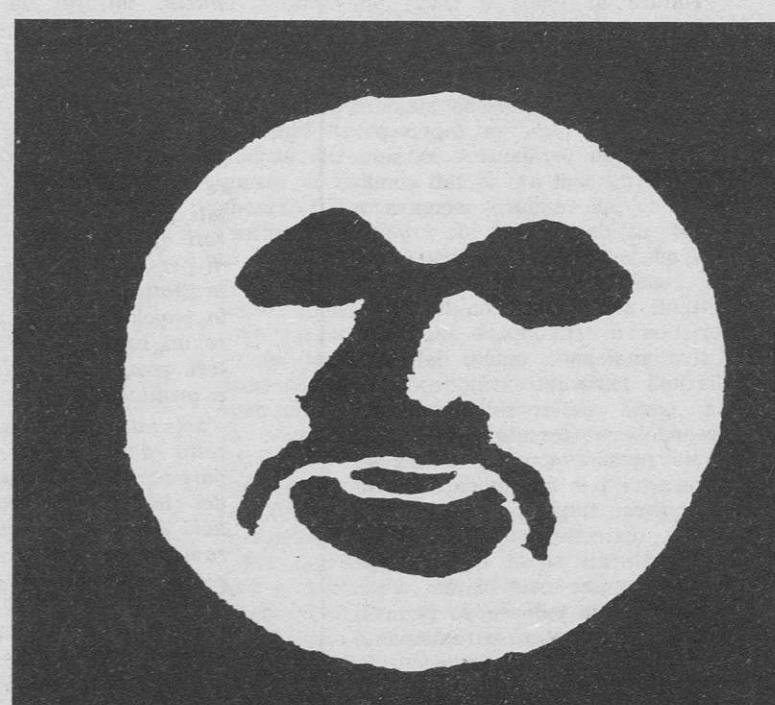
La SIR di Porto Torres che produce Cloruro di Vinile e Cloro Soda.

E lo stato cosa fa?

Lo Stato è azionista di maggioranza della Montedison, dell'Anic e della SIR, quindi è il caso di dire che « il pesce puza dalla testa » anzi è inquinato dalla testa...

Lo Stato inoltre dal 10 maggio 1976 ha varato la « Legge Merli », (dal democristiano che l'ha proposta), che « regola » l'inquinamento delle acque: l'argomento è troppo importante per ridurlo a poche righe e lo tratteremo nel prossimo numero. Per ora basti dire che questa prevede una tabella di « massima concentrazione consentita », per i vari elementi inquinanti negli scarichi industriali in acqua, ma non pone nessun limite al volume degli scarichi, cioè consente di scaricare qualsiasi quantità di mercurio (e di tutta l'altra merda chimica) purché sia debitamente deconcentrata nell'acqua di scarico!

m. b.



dall'altra soda caustica: questo metodo di produrre il cloro si è estremamente sviluppato nel dopoguerra: nel 1947 rappresentava il 2 per cento della produzione totale di cloro, nel 1969 invece il 34

all'anno: così che nei fanghi della zona centrale della laguna sono « normali » valori di 15 ppm e si sono trovati fino a 38 ppm.

La SCR e l'ANIC di Ravenna, dagli impianti di Cloruro e

Iniziative del movimento

Denunciamo gli avvelenatori

E' stata depositata presso la Pretura pen. di Mestre una denuncia (si fanno in carta semplice, senza firme autenticate) firmata da decine di persone, e da varie associazioni (LC, PR,

Med. Dem., Urban. Dem., Comitato contro lavorazioni nocive, ecc.) per costringere la magistratura a individuare luogo di emissione e pericolosità di una nube tossica che sabato 12-8 pomeriggio ha invaso, col suo odore acre e nauseabondo da ammoniaca, tutto il centro di Me-

stre, impedendo addirittura la visibilità e provocando in moltissime persone sforzi di vomito e attacchi di tosse per diverse ore, fino anche alla mattina successiva. Si chiede naturalmente l'incriminazione dei responsabili privati e pubblici (omissione di tutela pubblica salute).

stre, università) per eliminarle. Ripetiamo che la documentazione essenziale si trova nel n. 806 di Sapere (dic. '77) Gall. Strasburgo 3 MI tel. 795557 (chiedere Cesareo).

nuti da noi per saperne di più sulle carte autocopianti al PCB di cui abbiamo parlato nel n. 1. Alcuni hanno già fatto dei volantini e aperto vertenze con le direzioni (scuole, banche indus-

Compagni geologi fatevi avanti

L'assemblea d'impianto dei ferrovieri di Bussolengo (TO) è in lotta da tre mesi contro la pericolosità della linea Torino-Modena che ha già causato vittime per la totale incuria e lo spaventoso saccheggio del territorio. Inoltre tra non molto inizieranno anche i lavori dell'autostrada contro cui i compagni del posto si stanno battendo da anni. I

ferrovieri hanno bisogno urgentissimo di conoscere dei compagni geologi bravi (rossi ed esperti); li potrebbero ospitare anche un po' di giorni per fare assieme un sopralluogo. Mettersi in contatto con Gigi Richetto via Mattei 14/A Bussolengo (TO).

ciato la proposta « Firme contro le bio-proteine » (vedi LC del 3-8-78); si stanno raccogliendo già in più posti. Il Gruppo Donne e Ambiente di Roma ha lan-

ciato a proporre alle donne, al mercato, lo sciopero del consumo per fermare gli avvelenatori (vedi Quot. Donna 15-7-78). Ne discuteremo alla riunione di redazione sabato 2 sett.

Luigi Tartaglione
Scal Fondesa, 12
19100 SPEZIA
tel. 0187 / 35869

Almeno sappiamo come ci avveleniamo

La prima operazione che scatta quando ci si è procurati una ferita è la disinfezione: alcool denaturato, tintura di iodio, acqua ossigenata, citrosil... vi vengono versati abbondantemente (magari con l'aggiunta successiva di polveri varie tipo penicillina). Tutto ciò è nocivo, anche se finora è fatto dalla maggior parte della popolazione e dai pronti soccorsi ospedalieri. Vediamone il perché.

Il fine che si propongono i disinfettanti è quello di uccidere i «microbi» o «germi»: ciò effettivamente succede in una qualche misura, ma a quale prezzo? Il prezzo è una distruzione ancora più grave delle cellule del nostro organismo in corrispondenza della ferita. Tale eccidio si verifica sia a carico delle cellule che costituiscono i nostri tessuti, sia di quelle del sangue, tra le quali i globuli bianchi (agenti principali della nostra difesa nei confronti delle infezioni), i quali accorrono per uccidere i germi ed invece vi trovano essi stessi la morte.

Peralto nessun disinfettante nelle comuni condizioni di impiego sulle ferite è in grado di uccidere tutti i microbi, che possono essere così suddivisi, in ordine crescente di resistenza:

1) **batteri**, piuttosto sensibili agli agenti disinfettanti chimici e fisici;

2) **virus**, decine di volte più resistenti dei batteri ai comuni disinfettanti (ancora più resistente è il temibile virus dell'epatite virale);

3) **cisti dei protozoi intestinali**, amebe, toxoplasmi: decine o centinaia di volte più resistenti dei batteri ai comuni disinfettanti chimici;

4) **spore batteriche**, resistentissime ai disinfettanti chimici, al colore, alle radiazioni. Per esempio, per distruggere una spora del tetano (in situazioni particolari i microbi del tetano si possono trasformare in spore e come tali possono resistere anni), sono richiesti: vapore saturo a 120° per 20 minuti; calore secco a 160° per 1 ora; fenolo (5 per cento) per 15 ore.

Figuriamoci cosa ci si può aspettare dall'applicazione di un batuffolo di cotone imbevuto di alcool praticamente inefficace contro le spore e di scarsa efficacia per molti virus.

Il principio più attendibile è quello di rispettare al massimo le indicazioni che ci vengono dalla natura. La pelle è una barriera protettiva che impedisce a ciò che è esterno al nostro organismo di passare all'interno e viceversa. Bisogna rispettare il più possibile tale funzione, anche quando la continuità della barriera sia venuta meno, evitando di introdurre nei tessuti sostanze che la natura non ha in nessun caso previsto.

Al momento in cui si produce la ferita scattano due meccanismi naturali di difesa dall'infezione: 1) emorragia, per cui il sangue fuoriesce dal fondo e dai bordi della ferita, esercitando un'azione deterrente meccanica; 2) azione dei globuli bianchi.

Pertanto il trattamento delle ferite va così inteso:

— con un tamponcino imbevuto di soluzione detergente, o ac-

qua e sapone, pulire accuratamente la pelle sana lontana dalla ferita, badando che il liquido di pulizia non scorra all'interno della ferita;

— con un piccolo batuffolo di cotone appena inumidito di disinfettante, pulire la pelle sana immediatamente vicina alla ferita, con piccoli movimenti dal bordo della ferita verso l'esterno;

— coprire la ferita con «garze sterili», senza porre nella ferita polveri o pomate;

— praticare una fasciatura non stretta per mantenere al suo posto la medicazione.

Disinfettanti da escludere da tutte le infermerie e cassette di pronto soccorso:

Tintura di Iodio, è tra i più potenti disponibili, ma può provocare bruciore e irritazione anche sulla pelle sana, ciò avviene quando la confezione sia stata alla luce o senza tappo per lungo tempo (evapora e la soluzione si concentra): in tali condizioni si può andare incontro a gravi ustioni;

Acqua ossigenata, l'azione è meno violenta di quella dei disinfettanti più potenti; ha la caratteristica di sviluppare un'azione lessiva analoga a quella delle radiazioni ionizzanti (raggi X). Una parte delle cellule muore creando un tessuto morto nel quale possono trovare condizioni favorevoli per moltiplicarsi eventuali spore tetaniche che possono essere distrutte dalle nostre difese naturali se il disinfettante non le avesse ostacolate;

Penicillina in polvere, la penicillina è un farmaco estremamente utile, praticamente sprovvisto di tossicità, a differenza di tutti gli altri antibiotici: purtroppo la sua capacità di produrre allergie è elevata, e ciò soprattutto se viene messa a contatto con la pelle (specie se lesa: piccole ferite). In tal modo non solo ritarda la guarigione spontanea della ferita, che per guarire bene deve essere solo esposta all'aria in ambiente pulito (evitare la macerazione provocata da dannosi cerotti impermeabili), ma può instaurare un'allergia alla penicillina: infatti i lavoratori nella produzione di penicillina per solo contatto della pelle diventano allergici. Il pericolo è che nel caso di malattie in cui sia necessaria la penicillina o suoi derivati, può manifestarsi nel soggetto allergico manifestazioni che vanno da una lieve orticaria fino al temibile shock anafilattico, rapidamente mortale nel caso di iniezioni. Questo è il motivo per cui è stato disposto (dopo parecchi tentennamenti da parte del Ministero della Sanità) l'eliminazione della penicillina dalle preparazioni per uso orale, dalle «medicine» che la mutua eroga «gratis».

Il discorso generale vale anche per i disinfettanti a base di composti di ammonio quaternario e altri: Citrosil, Bi-Alcool, Sterilix ecc.; quelli indolori per intenderci.

Comitato di Lotta per la salute di Spinea (VE)
(i dati sono tratti da «Problemi di pronto soccorso. I disinfettanti e il trattamento delle ferite» Note di educazione sanitaria a cura del dott. Donzelli - Ufficio Sanitario di Tradate (MI)

«Fumare quanto è dannoso»...

Invece di scrivere, come negli USA e altrove, inutili frasi sul pacchetto (del tipo «fumare è dannoso alla salute») ci sembra più utile il metodo adottato in Francia: ogni pacchetto deve riportare la quantità di nicotina e di catrame contenute: una sigaretta pesa in media un grammo, quelli riportati sono i milligrammi contenuti; facciamo tre esempi che dimostrano la diversa tossicità dei vari tipi:

	nicotina	catrame
MERIT con filtro	0,51	7,5
GOLUAGE	1,00	15,0
GITANE	1,60	23,0

Il catrame è molto dannoso alle vie respiratorie e cancerogeno polmonare riconosciuto; la nicotina causa restringimento dei vasi sanguigni, in grosse quantità agisce sul sistema nervoso come paralizzante, è infatti usata pura come insetticida! In quantità minori causa bruciore allo stomaco, nausea, vertigini. Il MAC (massima concentrazione consentita) americano per la nicotina è 0,5 mg per metro cubo d'aria, quindi con rapidi conti si vede che quando si fuma si supera il MAC. Bisogna tener conto che la nicotina si accumula e viene assorbita sia per via respiratoria, sia per le vie digerenti, sia via pelle.

F. R.

(Cont. dalla prima pag.)

pe volte le leggi italiane impongono misure ambientali al perimetro delle fabbriche o misure medie lungo un corso di un fiume, misure che rendono difficile riconoscere l'inquinatore per la somma di possibili inquinatori in quel punto.

In Italia poi gli enti che dovrebbero controllare sono pochi, con compiti poco chiari, già obbligati da altri lavori, privi di personale tecnico e soprattutto fuori del controllo popolare, basta pensare ad esempio ai laboratori provinciali di igiene e profilassi.

Solo una iniziativa diretta dei cittadini e in particolare degli operai e dei tecnici che controllano gli impianti, può veramente portare un controllo reale e continuo: non si può delegare a un ente per quanto «democratico» il controllo della salute, come può un ente essere onnipresente e controllare contemporaneamente tutti gli scarichi della sua zona?

Esistono poi due strumenti punitivi per ridur-

re gli inquinamenti per vie legali:

— quelli giuridici cioè divieti, autorizzazioni, limiti sugli inquinanti;

— quelli economici cioè tasse da far pagare;

Nei paesi occidentali si è adottata la logica che chi inquina paga cioè vi sono tasse proporzionali all'inquinamento, in Olanda e Germania questa tassa cresce anche nel tempo cioè se si continua ad inquinare sempre allo stesso modo si paga sempre di più; così si stimolano gli inquinatori a installare depuratori perché depurare costa meno che inquinare. Certo la logica non è bella: basta pagare e si può inquinare quanto si vuole e poi ci vogliono dei controlli costanti...

In Italia, in pratica la legge privilegia i mezzi giuridici cioè pone dei limiti massimi ammissibili però li affossa nella burocrazia, ad esempio se un cittadino si lamenta perché una azienda secondo lui inquina l'aria deve rivolgersi all'ufficiale sanitario del proprio comune che denuncia l'

cosa al comitato regionale inquinamento atmosferico che chiede all'azienda una relazione sugli scarichi e poi in base ad essa nomina una commissione di esperti che farà i rilievi e relazionerà sulla situazione, l'azienda ha però diritto di ricorrere contro i dati rilevati e farli ripetere ulteriormente e poi tutto finisce alla magistratura...

Anche qui solo la non delega, le lotte popolari possono imporre i cambiamenti; in Italia ci sono troppe leggi e troppo equivoco che lasciano ampi spazi alle interpretazioni della magistratura che oltre ad avere tempi lunghi non si è certo dimostrata finora di parte operaria...

Perciò se vogliamo una altra qualità della vita dobbiamo conquistarcela assieme e senza aspettare regali o scelte naturalistiche degli industriali perché loro vorranno le depurazioni solo quando potranno venderci i depuratori, noi invece vogliamo produrre meno e meglio per non inquinare la nostra salute!

F. R.

(Cont. dalla prima pag.)

60 per cento degli addetti alla incredibile «bonifica» di Seveso è intossicato: usavano tute in simil-carta che si strappavano facilmente, maschere con generico filtro antipolvere, che spesso dovevano togliersi perché impedivano di respirare, aspirapolveri familiari, senza protezione, lavaggi a base di acqua...

riscaricata sul luogo stesso.

27-7 «acqua nera» a Caltanissetta: nitrati, ammoniaca e batteri, mentre i 13 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno per il nuovo acquedotto marciscono in banca.

30-7 Carsoli (Lazio) incendio nel magazzino della Stacchini Espolit Sud, fuga di lacrimogeni: 10000 persone colpiti da bruciore agli occhi, mal di gola e forme asmatiche.

1-6/8 campeggio antinucleare a Nova Siri (Basilicata) contro il «cimitero di scorie» radioattive progettato alla Trasimena; alla manifestazione finale migliaia di compa-

gnì aderiscono molti operai, contadini, PSI, PRI, e PSDI locali e numerosi commercianti espongono cartelli di adesione.

3-8 Manfredonia, una fuga di gas ammoniaca dall'ANIC (quella esplosa nel settembre 1976) crea la fuga di decine di migliaia di abitanti dalla città: la direzione rassicura «tutto tranquillo».

5-8 «Gli uccelli sono tornati a volare a Seveso»: sono esposti in gabbia per le opere d'urgenza, non sono mai arrivati...

Il 13 giugno la Corte d'Appello Parigi ha confermato la condanna contro l'Unione Gen. dei Consumatori («Que Choisir?» cosa scegliere) che aveva chiamato al boicottaggio dei prodotti Shell, compagnia proprietaria del petrolio dell'Amoco-Cadiz, che ha inquinato le coste della Bretagna. La multa di 10.000 franchi che l'U.F.C. doveva pagare alla Shell è stata tuttavia eliminata. La Corte ha espresso l'intenzione di rendere obbligatorio il consumo dei prodotti Shell...

peggiori» e i depuratori? scusate ce li siamo dimenticati.

9-8 aereo NATO tedesco sganciò due serbatoi pieni di Kerosene vicino a Sassari, aereo USA sganciò a 250 mt. da Vajont una bomba («normale addestramento»).

Alluvione in Valdossola, la terza in un anno, la settima in 3 anni: 13 morti, decine di feriti, paesi sconvolti: i soldi stanziati per le opere d'urgenza, non sono mai arrivati...

Il 13 giugno la Corte d'Appello Parigi ha confermato la condanna contro l'Unione Gen. dei Consumatori («Que Choisir?» cosa scegliere) che aveva chiamato al boicottaggio dei prodotti Shell, compagnia proprietaria del petrolio dell'Amoco-Cadiz, che ha inquinato le coste della Bretagna. La multa di 10.000 franchi che l'U.F.C. doveva pagare alla Shell è stata tuttavia eliminata. La Corte ha espresso l'intenzione di rendere obbligatorio il consumo dei prodotti Shell...

intellettuale-massa pauperizzato e disperso nella provincia e nella «periferia» (basti pensare agli insegnanti). È stato questo intellettuale-massa che con mille frustrazioni, rancori e condizionamenti, e con vistosissimi limiti ha tenuto aperto il dibattito, ha conservato la curiosità, ha posto ostinatamente le domande. Anche dopo decine di disperse e decine di delusioni.

L. M.

Quaderni Piacentini. Antologia 1968-72. Edizioni Gulliver. Lire 5.500.

re, e che ora si è completamente disgregato. La forma di partecipazione pubblica, di tipo liberale, di lotta non violenta per il potere in Parlamento e anche quelle prestazioni forensi emancipative che un tempo dovevano regolare in modo parlamentare il potere coercitivo della forza giudiziaria — tutti questi contenuti emancipativi della borghesia si sono da tempo sfasciati. Noi abbiamo portato il lutto per tutto questo, abbiamo perfino creduto che certi gruppi marginali, gruppi intellettuali privilegiati, avrebbero potuto agire in rappresentanza della classe operaia e iniziare in un certo senso una specie di rivoluzione umanitaria, senza distinzione di classi. Tutto ciò si è certamente rivelato un'ideologia.

In questo bisogno di solidarietà tuttavia era contenuta una verità determinante, che cioè, soltanto reprimendo gli impulsi emancipativi del proletariato, lo si può distogliere da una solidarizzazione autonoma e da un'organizzazione interna. Gli scioperi selvaggi degli ultimi tempi hanno dimostrato che alla lunga ciò non riuscirà, che probabilmente nemmeno il grande apparato disciplinare dei sindacati riuscirà ad impedire al proletariato una organizzazione autonoma. Abbiamo riconosciuto i primi criteri di coscienza di classe del proletariato in un processo di formazione marxista, che è passato attraverso le azioni contro la guerra nel Vietnam, contro Springer e le leggi d'emergenza.

La rivoluzione antiautoritaria è stata un processo d'apprendimento marxista, in cui ci siamo gradatamente staccati dalle ideologie della borghesia e abbiamo smascherato come pure ideologie le sue promesse di emancipazione, un processo in cui abbiamo definitivamente compreso che perfino le classiche forme di liberalismo e di emancipazione che guidavano ancora il capitalismo della concorrenza liberale sono definitivamente scomparse; abbiamo capito che ora si tratta di guadagnarci, nella lotta contro lo Stato, contro questa giustizia borghese e contro il potere organizzato del capitale, in un processo lungo e sicuramente difficile, le condizioni per poter entrare in contatto organizzativo con la classe operaia e per poter creare le condizioni storiche per la formazione di una coscienza di classe. È stato un processo formativo a lunga scadenza che ha finito per imporsi nell'SDS. (...)

La merda

Hans Magnus Enzensberger

(dal n. 46, marzo 1972)

Sempre ne sento parlare come se avesse colpa di tutto.
Ma guardate come mite e modesta ella si asside tra noi!
Perché insozziamo il suo buon nome e lo appicchiamo al presidente USA, alla polizia, alla guerra, e al capitalismo?
Com'è peritura, e com'è duraturo ciò che chiamiamo col suo nome!
Lei, l'arrendevole, ci viene sulla punta della lingua per designare gli sfruttatori.
Lei che abbiamo espressa, dovrebbe ora esprimere anche il nostro furore?
Non ci ha forse recato sollievo? Di morbida consistenza e particolarmente non violenta fra tutte le opere umane ella è forse la più pacifica.
Ma che male ci ha fatto?

Suhrkamp 1971
(da Gedichte 1955-1970)

Programma per un teatro proletario di bambini

di Hans Jürgen Krahl

(dal n. 41, luglio 1970)

(...) E tuttavia: le rappresentazioni di questo teatro non sono, come quelle dei grandi teatri borghesi, la meta vera e propria dell'intenso lavoro collettivo che viene compiuto nei circoli di bambini. Qui le rappresentazioni avvengono di passaggio, si potrebbe dire: per sbaglio, quasi come uno scherzo dei bambini, che in questo modo interrompano per una volta lo studio, per principio mai terminato. Colui che dirige non attribuisce grande valore a questa conclusione. A lui importano le tensioni, che si sciolgono in queste rappresentazioni. Le tensioni del lavoro collettivo: sono esse gli educatori. Il lavoro educativo che il regista borghese effettua sull'attore borghese, un lavoro avventato, troppo ritardato, incompleto, in questo sistema è abolito. Perché? Perché nel ciclo di bambini non potrebbe reggersi nessuna guida che volesse in qualche punto intraprendere il tentativo autenticamente borghese di agire direttamente sui bambini come «personalità morale». L'influenza morale qui non esiste. L'influenza diretta qui non esiste. (E su queste si basa la regia nel teatro borghese). Ciò che conta è solo e soltanto l'influenza indiretta sui bambini, da parte di chi guida, attraverso i materiali, i compiti, le manifestazioni. Gli inevitabili adeguamenti e correzioni morali sono assunti su di sé dal collettivo stesso dei bambini. Ne deriva che le rappresentazioni del teatro di bambini devono agire sugli adulti come una istanza autenticamente morale. Non vi è spazio per un pubblico in posizione di superiorità rispetto al teatro di bambini. Chi non è ancora completamente instupido forse si vergognerà.

Ma anche questo non porta avanti. Il teatro proletario di bambini esige in modo assoluto, per agire fruttuosamente un collettivo come pubblico. In una parola: la classe. E dall'altra parte soltanto la classe operaia possiede un organo infallibile per far resistere i collettivi. Tali collettivi sono le assemblee popolari, l'armata, la fabbrica. Un collettivo di questo genere è però anche il bambino. Ed è privilegio della classe operaia avere occhi apertissimi per il collettivo dei bambini, che non può mai essere scorto dalla borghesia. Questo collettivo non irradia soltanto le forze più potenti, ma le più attuali. L'attualità del formare e dell'atteggiarsi infantile è di fatto irraggiunto. (Rimandiamo alle note esposizioni dei più recenti disegni infantili). La liquidazione della «personalità morale» in chi dirige rende libere enormi forze per il vero e proprio genio dell'educazione: l'osservazione. Soltanto essa è il cuore dell'amore non sentimentale. Ogni amore educativo al quale, nei nove decimi di tutti i casi di presunto sapere e volere, l'osservazione della vita infantile stessa non toglie coraggio e voglia, non serve a nulla. Esso è sentimentale e presuntuoso. Per l'osservazione però — e solo qui comincia l'educazione — ogni azione e gesto infantile diventa un segnale. Non tanto, come piace allo psicologo, segnale dell'inconscio, delle latenze, rimozioni, censure, ma segnale da un mondo in cui il bambino vive e comanda. La nuova conoscenza del bambino che si è formata nei circoli russi di bambini ha portato al principio: il bambino vive nel suo mondo da dittatore. Perciò una «teoria dei segnali» non è affatto un modo di dire. Quasi ogni gesto infantile è comando e segnale in un mondo, sul quale soltanto di rado uomini geniali hanno gettato uno sguardo. Primo fra tutti, Jean Paul.

E' compito di chi dirige liberare i segnali infantili dal pericoloso regno incantato della pura fantasia e portarli a esecuzione nei materiali. Questo si fa nelle diverse sezioni. Noi sappiamo — per parlare soltanto della pittura — che l'essenziale anche in questa forma

di attività infantile è il gesto. Konrad Fiedler ha per primo mostrato, nei suoi scritti sull'arte, che il pittore non è un uomo che vede in modo più naturale, più poetico o più estatico delle altre persone. Piuttosto, è un uomo che osserva più da vicino con la mano la dove l'occhio si arresta, che traduce l'innerazione recettiva dei muscoli della vista in innervazione creativa della mano. Ogni gesto infantile è un'innervazione creativa in esatta connessione con quel-



Dati personali

di Walter Benjamin

(dal n. 38, luglio 1969)

(...) Questa decadenza dell'individuo borghese è una delle motivazioni essenziali da cui ha preso sviluppo la protesta antiautoritaria del movimento studentesco. In realtà l'inizio antiautoritario di questa protesta ha avuto il significato di un compianto per la morte dell'individuo borghese, per la definitiva perdita delle ideologie della sfera pubblica di tipo liberale e di una comunicazione libera da dominio: ideologie sorte da un bisogno di solidarietà, che nei suoi periodi eroici, per esempio all'epoca della rivoluzione francese, la classe borghese aveva promesso all'umanità, senza mai poterlo soddisfare.



la recettiva. Lo sviluppo di questi gesti infantili nelle varie forme di espressione — la confezione di accessori, la pittura, la recitazione, la musica, la danza, l'improvvisazione — spetta alle differenti sezioni.

IN esse tutte, l'improvvisazione rimane centrale: poiché in fin dei conti la rappresentazione è soltanto la loro sintesi improvvisata. L'improvvisazione domina: essa è la disposizione da cui emergono i segnali, i gesti che segnalano. E la rappresentazione o teatro deve appunto perciò essere la sintesi di questi gesti, perché soltanto essa possiede quella rigorosa unicità, in cui il gesto infantile si dispone come nel suo autentico spazio. Ciò che si strappa ai bambini come «prestazione» schietta non può mai egualgiare l'autenticità dell'improvvisazione. Il dilettantismo aristocratico che aveva preso di mira tali «prestazioni artistiche» dei poveri allievi non fece altro in fin dei conti che riempire i loro armadi e la loro memoria di cianfrusaglia, che fu conservata con grande pietà allo scopo di tormentare di nuovo i propri figli in memoria della propria infanzia. Non alla «eternità» dei prodotti, bensì all'«attimo» del gesto è destinata ogni sensazione infantile. Il teatro come forma fugace, è questa la forma infantile. (...)

Ancona: venerdì inizia il processo

Drammatiche denunce di donne alla radio rompono l'omertà della paura

Ancona, 30 — E' stata finalmente fissata la data del processo: venerdì 1 settembre alle ore 10,30 presso la pretura di Ancona, l'appuntamento è per tutte le donne che vogliono esprimere, con la loro presenza e partecipazione diretta, solidarietà ed appoggio alla lotta contro l'aborto clandestino. Questa presenza è indispensabile perché i fatti di questi giorni hanno dato ampia dimostrazione di come attraverso l'iniziativa diretta e spontanea delle donne è possibile

attaccare e sconfiggere chi vuole fare i propri interessi sulla nostra pelle. Ieri durante una trasmissione condotta da alcune nostre compagne presso una radio locale, numerose donne hanno telefonato per esprimere consensi e discutere i contenuti della nostra lotta. Una di loro ha narrato la sua esperienza personale, la storia sconvolgente di un aborto, compiuto dalla Di Gregorio 18 anni fa; quando abortire era ancora più drammatico di a-

desso e quando 150.000 per una donna non ricca significavano impegnare l'anello di fidanzamento e tornare a casa a piedi senza una lira in tasca subito dopo aver finito un raschiamento senza anestesia. Sentire per radio una denuncia così drammatica e coraggiosa ha commosso profondamente le compagne e, crediamo, ha annullato in quel momento le differenze e le diffidenze che spesso ancora dividono le donne. Le donne,

proprio quelle che non hanno mai contatto nulla, cominciano a parlare: quelli che finora si sono arrogati il diritto di parlare a nome loro tacciono, o dicono parole prudenti e opportunistiche: il PCI ha dichiarato il suo appoggio formale in un comunicato in cui però continua a difendere i medici obiettori. Su questo problema solo l'UDI ha preso pubblicamente posizione a nostro favore.

Collettivo femminista anconetano



Eva attenta a quel serpentaccio!

"Tutta casa, letto e chiesa"

Spettacolo di Franca Rame in appoggio alla lotta delle donne per l'aborto

Franca Rame riprende finalmente il suo spettacolo «Tutta letto, casa e chiesa» dopo mesi di forzato riposo a causa di un grave incidente stradale avvenuto nel mese di gennaio e che l'ha costretta ad un lunghissimo e difficile periodo di convalescenza. Ancora oggi l'attrice accusa disturbi ad un braccio ed alla mano.

«Tutta letto, casa e chiesa» è portato in giro

Le detenute del carcere di Perugia iniziano una protesta pacifica per l'amnistia - condono. Pubblichiamo domani l'articolo scritto dalle detenute del carcere di Perugia.

da Franca in appoggio alle lotte che le donne stanno conducendo in tutta Italia contro l'aborto clandestino, per l'applicazione della legge, e contro l'aborto in generale. Lo spettacolo è disponibile in Emilia-Romagna dal primo settembre in poi. L'incasso sarà messo a disposizione metà per la lotta per l'aborto e metà per la lotta contro le carceri.

Le compagne interessate allo spettacolo (interamente recitato da Franca e che può essere una occasione di dibattito e di iniziative) possono prendere contatti per organizzarlo nella loro zona telefonando a La Comune (02-546695).

Milano, 30 — Una donna di 35 anni, Maria Salaniti, in servizio come domestica è stata gravemente ferita a coltellate stamane in un bar da un uomo che l'aveva inseguita per strada. L'aggressione potrebbe essere nata da dissensi familiari. La donna ha avuto il fegato spappolato e un polmone trapassato da due coltellate: trasportata in gravissime condizioni all'ospedale «Fatebenefratelli» è stata sottoposta ad intervento chirurgico.

Maria Salaniti si trovava stamane in via Bixio, a poca distanza dall'abitazione della famiglia presso cui lavora, quando è stata avvicinata da tre

sconosciuti. Alla loro vista la donna è fuggita, ed è stata inseguita da uno di essi fino dentro ad un bar nel quale si era rifugiata chiedendo aiuto. La donna si è gettata sotto il bancone, dove l'aggressore l'ha raggiunta e colpita due volte con un coltello. Lo sconosciuto ha poi raggiunto gli altri due ed è fuggito con loro.

Si è appreso che la donna è sposata e madre di quattro figli. Recentemente aveva lasciato la sua abitazione, in provincia, per venire a lavorare a Milano come domestica. Negli ultimi tempi la donna avrebbe ricevuto minacciose telefonate dal marito. (ANSA)

Donna aggredita

AVVISI-AI-COMPAGNI

TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

Due, tre cose che so di...

Inserto domenicale 4 pagine di avvisi. Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

RADIO ROSA ROSSA, NISCEMI (CL) 101,800 Mhz

Per non mettere il bavaglio ad una delle poche voci democratiche e di movimento sottoscrivere per Radio Rosa Rossa, indirizzando vagli postali o venendo in Via Regina Margherita, 24.

RONCHI DEI LEGIONARI

L'1-2-3/9 all'Estivo «Nada» di Vermegliano (Udine - Festa popolare.

BRESCIA

Giovedì 31 agosto alle ore 20,30 presso il circolo ISKRA in via Calatafimi assemblea di tutti i compagni delle fabbriche per discutere sul contratto e decidere le nostre iniziative. I compagni dell'Inmse, Atb, Norda, Om, Brenta.

○ TORINO

Per costituenda cooperativa costruttori cerchiamo urgentemente architetto/a, muratori, piastrillisti ed idraulici. Telefonate allo 011-372274.

○ PER I COMPAGNI DI PADULA (SA) E ISNELLO (PA)

Telefonate in diffusione. Vorremmo sapere se il giornale vi arriva regolarmente.

IMPORTANTE

Vorremmo continuare a dare contronformazione sui problemi degli handicappati. Chiunque abbia esperienze personali o situazioni da riferire scriva o telefoni al giornale chiedendo di Gianni.

ROVERETO (TN)

Venerdì primo settembre alla sede del Circolo Ottobre in piazza Malfatti assemblea-cibattito sulla presentazione della lista. «Nuova Sinistra» e di opposizione alle elezioni regionali del 19 novembre. Sono invitati tutti i compagni, lavoratori e cittadini interessati.

○ VERONA

A Giorgio (veleno) e Luisa, oggi sposi, un bilico di auguri i compagni.

○ URGENTISSIMO

Per Salvatore Pilato ed Enza Culcasì: mamma e papà vi aspettano per abbracciarevi, intanto telefonate subito allo 0923/88125.

○ COLOGNA VENETO (Verona)

Festa popolare di D.P. l'1-2-3 settembre. Il primo c'è il Proto teatro ore 20,30, il 2 concerto con gli Area ore 21,00, il 3 incontro sulla Psichiatria con il primario Terzian ore 20,30 e in più spazio libero musicale, dalle ore 22,00 in poi stend e campeggio libero.

○ PER LIDIA DI ROMA CHE STA A LAGNASCO

Antonia, Patrizia e Cinzia rimangono a Roma fino al 10 settembre.

○ RADIO CITTA' TRIESTE, Canale 89

Giovedì ore 21,00 in via Milano 13 riunione per la riapertura della radio.

○ PARTINICO (Palermo)

Venerdì sabato e domenica (1-2-3 settembre) si terrà in paese la festa organizzata dai compagni della sezione Peppino Impastato. La festa è di D.P. con partecipazione di vari gruppi e cantanti folk e con il collettivo di teatro vagante.

○ POLIGNANO A MARE (Bari)

1-2-3 settembre festival dell'opposizione organizzato dal circolo Lorusso (per mangiare si venderanno panini) e collaboreranno gruppi musicali.

In questa estate che qui trascorre afosa, piovosa e noiosa una serie di compagni, alcuni del «movimento», altri compagni operai, hanno discusso più volte di «Lotta Continua», della situazione, delle prospettive.

Lo stimolo immediato è venuto dalle difficoltà pratiche della sede mestra, ma ben presto questa discussione si è resa tanto più necessaria in quanto investiva in primo luogo il problema della nostra identità. Il bisogno di chiarire a noi stessi «chi siamo» si intreccia con quello di capirci qualcosa nella situazione in cui ci muoviamo, di trovare gli strumenti per conoscere e trasformare la realtà.

Questo breve documento — la cui stesura finale è stata curata da Ezio, Gianfranco e Silvio — ignora volutamente molte questioni. Per ora infatti vogliamo limitarci ad affrontare in particolare quel punto — «chi siamo» — così importante per passare, con qualche chiarezza, al solito, urgente «che fare».

Con questo intervento vogliamo sviluppare al massimo la discussione e partecipare del dibattito avviato dai seminari e dai contributi apparsi sul giornale, concordando coi compagni che propongono per settembre-ottobre una serie di incontri nazionali dell'area di Lotta Continua.

Lotta Continua: il giornale, i compagni, le compagne

Il nostro punto di vista è quello di compagni rivoluzionari che, senza l'illusione di una rivoluzione imminente e con tutti i dubbi di questa fase, si vogliono impegnare a capire le possibilità di trasformazione: a collegare quanti si oppongono, dissentono, si ribellano al sistema capitali-

Che cosa è "L.C." e cosa vogliamo farne

Un
intervento
dei
compagni
di Mestre

tica e si sopportano male. A Mestre questo aspetto si rintraccia nel rifiuto a discutere, a confrontarsi, nell'uso strumentale di Lotta Continua (della sede, per esempio). Molte nostre difficoltà vengono da qui.

Ma in quest'area vi sono altre e ben più ricche realtà: sono le decine di migliaia di compagni/e che, attraverso il giornale o direttamente, ricercano il confronto e il collegamento tra diverse esperienze di lotta e trasformazione della realtà e della vita.

Questo processo è di grande importanza ma procede oggi con difficoltà: in parte per ragioni oggettive legate alla situazione del Paese, in parte per limiti nostri. Ci interessa qui e-



Mestre, 11 febbraio 1978: manifestazione contro la legge 513.

stione culturale» ecc.). Nessun giudizio può ignorare questi «meriti» del giornale. Eppure c'è una diffusa insoddisfazione per come il giornale affronta il nodo dello «sbocco» di queste esperienze, di dove e in chi questi contenuti diventano forza materiale, realtà viva.

Il limite maggiore di Lotta Continua — come giornale e come «area» — sta nella mancanza di un'iniziativa che favorisce il collegamento e l'aggregazione della gente e dei compagni.

E' inevitabile che in una fase di modifiche radicali e ai dubbi profondi, come quella trascorsa da Rimini ad oggi, si registri uno sbandamento e uno sciogliersi anche, di tante strutture. Questo è il prezzo che abbiamo pagato alla conquista di una più matura autonomia ai tutti noi, al superamento di concezioni e forme politiche inadeguate ai tempi, alla distruzione di tanti simboli e miti.

Oggi i compagni e le compagne si ritrovano soli di fronte alla propria condizione umana e di classe. Tutto ciò produce difficoltà e terribili fallimenti personali e collettivi. Chi non si accorge delle crisi devastanti, dei suicidi, dei diffondersi dell'eroina e di altre pratiche autodistruttive; della miseria di tante mobilitazioni; delle difficoltà delle lotte operaie e proletarie? Tutto questo ci è chiarissimo. Ma, come ogni situazione difficile, anche questa può essere rovesciata in occasione di crescita, di forza, di autonomia. E' quello che finora è avvenuto in minima parte: è l'obiettivo da perseguiti oggi.

Il problema dell'organizzazione ha questo spessore e non è riducibile a slogan e formule. Attualmente noi siamo incapaci di affrontarla seriamente. Occorre una svolta: il dibattito sui contenuti della

rivoluzione, sul senso e sulla qualità della trasformazione sociale deve intrecciarsi a quello sugli strumenti e sulle forme dell'organizzazione di massa.

Noi dobbiamo interrogarci sulle ragioni della

menti propri di elaborazione e iniziativa. I compagni operai hanno continuato a frequentare la sede assistendo alla storia degli altri, a pagare affitti e bollette varie. Eppure a Porto Marghera abbiamo avuto la lun-



ga lotta dell'AMMI, quella delle imprese, la CIG al Breda, per citare solo qualche caso.

Perché queste esperienze non si sono incontrate, non per consentire una «sintesi di partito», ma per favorire il confronto e la comunicazione tra soggetti e movimenti sociali diversi?

Molte ragioni rinviano alla diversità delle storie, alla complessità della composizione di classe, all'asprezza del clima politico.

Ragioni che riportano dunque alla ristrutturazione capitalistica e alla trasformazione autorita-

stico e al regime dei partiti; ad affermare l'autonomia dei soggetti e dei movimenti sociali.

A quasi due anni dal congresso di Rimini le strutture e l'immagine di Lotta Continua, la stessa fisionomia dei compagni e delle compagne che vi fanno riferimento, sono radicalmente mutate. Oggi «Lotta Continua» è un'area (il termine è brutto e impreciso, ma serve per capirci) molto vasta e composta di compagne e compagni dalle situazioni e dalle esperienze più diverse.

Nei casi peggiori, si tratta di una confusione, di un coacervo di posizioni che convivono a fa-

ria dello Stato, agli effetti di quell'immagine processo di scomposizione e riorganizzazione sociale che è in atto. Di questo dovremo discutere a lungo poiché è a questa «grande mutazione» e a come si realizza sul territorio, a Mestre e in provincia, che dobbiamo riferirci. Ma oggi questa discussione può svolgersi in condizioni nuove, coinvolgendo soggetti e movimenti diversi.

Un'area di lotta e di ricerca

Movimenti importanti si scorgono oltre la barriera di fumo che i mass-media di regime innalzano sulla vita reale del paese. Aldilà ed estranea ai protagonisti dei grandi titoli — terroristi e terroristi di stato, servizi del potere e aspiranti tali — si muove una realtà irriducibile, non normalizzata, antagonista.

Una realtà vitalissima i cui partecipanti — gente dalle storie diverse ma con la stessa aspirazione a vivere e lottare per la propria liberazione, per il comunismo — sono alla ricerca di punti d'incontro, di aggregazione, di rappresentanza, di affermazione della propria autonomia.

L'area di Lotta Continua, per la ricchezza della sua composizione e per le lezioni della sua storia, può diventare un luogo importante di questo processo.

Vogliamo farne una specie di «laboratorio della rivoluzione»: una area di lotta, di ricerca, di confronto dei soggetti e dei movimenti sociali, di giornali, riviste, radio, circoli, collettivi e gruppi di base, ognuno con la propria piena autonomia; un luogo fisico e politico che oggi — nel settarismo di ritorno e nel pessimismo dilagante — è più che mai inessario.

Appuntamento a settembre

Non facciamo qui alcuna proposta: era nostra intenzione infatti dire soltanto alcune cose intorno al problema della nostra identità e su come noi vediamo questa «area» controversa e vasta. Diamo appuntamento ai compagni e alle compagne per il mese di settembre nel corso del quale vorremmo organizzare una serie di incontri a Mestre e in provincia su questi temi e su altri, in rapporto anche agli incontri nazionali.



La vita dei giovani neri nelle metropoli statunitensi

STORIE DEL GHETTO

A cura di Carlo Buldrini

Newsweek, il settimanale americano «più diffuso nel mondo», direttamente legato all'Amministrazione Carter, infiltrato dalla Cia (recentemente sono usciti nomi e cognomi di alcuni suoi giornalisti che così come per Time, sono direttamente pagati dalla Centrale disinformazione USA). Newsweek, si diceva, nel numero del 14 agosto dedicava un grosso dossier ai giovani neri d'America: «una generazione perduta». Il servizio si basa su alcune storie-interviste campionate a cui seguono i commenti di alcuni sociologi intercalati, a sostegno delle tesi di questi ultimi, da altri brandelli di interviste fatte a ragazzi neri. La manifestazione è totale.

Eppure ci è sembrato utile riportare alcuni brani delle storie e delle interviste. Malgrado gli sforzi di Newsweek infatti una cosa risulta particolarmente evidente da questo dossier: è proprio tra i rifiuti delle metropoli del capitale in putrefazione che sta nascendo un mondo nuovo.

Rispetto agli anni cinquanta la disoccupazione giovanile tra i neri d'America è triplicata. Negli ultimi tre anni i disoccupati, superavano il 40 per cento, ma, a detta degli stessi politici, la situazione reale è di gran lunga peggiore. «Se si aggiungessero ai disoccupati ufficiali quelli che sono talmente sfiduciati da non cercare neppure il lavoro la cifra raggiungerebbe il 60 per cento». Perfino le regole più elementari di comportamento di chi cerca lavoro, scrive Newsweek sfiorando il ridicolo, così ben radicate fin dalla tenera infanzia nei giovani della middle class americana, sono guardate con indifferenza e sospetto dai ragazzi neri di Harlem o di Watts.

«Bisogna dire loro tutto — dice un operatore sociale di Washington — non devi andare a cercare lavoro con le scarpe da ginnastica, la camicia di fuori e i capelli arruffati. Devi metterti giacca e cravatta e delle scarpe vere e prima devi stirarti i pantaloni. Non sdraiarti sul tavolo, togli il cappello e pronuncia il tuo nome per intero e lentamente. Eppure, conclude l'operatore sociale, tutti ritornano dal colloquio immancabilmente arrabbiati «perché quel bianco figlio di cagna (motherfucker, nel testo) non mi ha asunto».

Il mondo di Patricia Davis era congestionato e caotico. Viveva con la madre, cinque giovani fratelli e sorelle e il compagno di sua madre (che Newsweek chiama con disprezzo mother's sometime boyfriend, il fidanzato occasionale della madre). Tutti in un piccolo appartamento di due stanze in quel vasto ghetto pieno di palme della Los Angeles Centro-sud.

La sua vita ruotava attorno alla scuola, gli amici, la tv e uno stereo sempre a pieno volume.

Ma quando Patricia si sentiva triste allora andava a sedersi nel garage, a pensare a cose più

casione. «Non feci ricorso agli anticoncezionali. Segretamente volevo un bambino. Era qualcosa che mi avrebbe fatto contenta. Lo volevo per iniziare una vita che fosse completamente mia».

Sua madre, al contrario, si era opposta alla cosa (era «motrificata» dice Newsweek). «Volevo che lei se ne liberasse, volevo che Patricia abortisse».

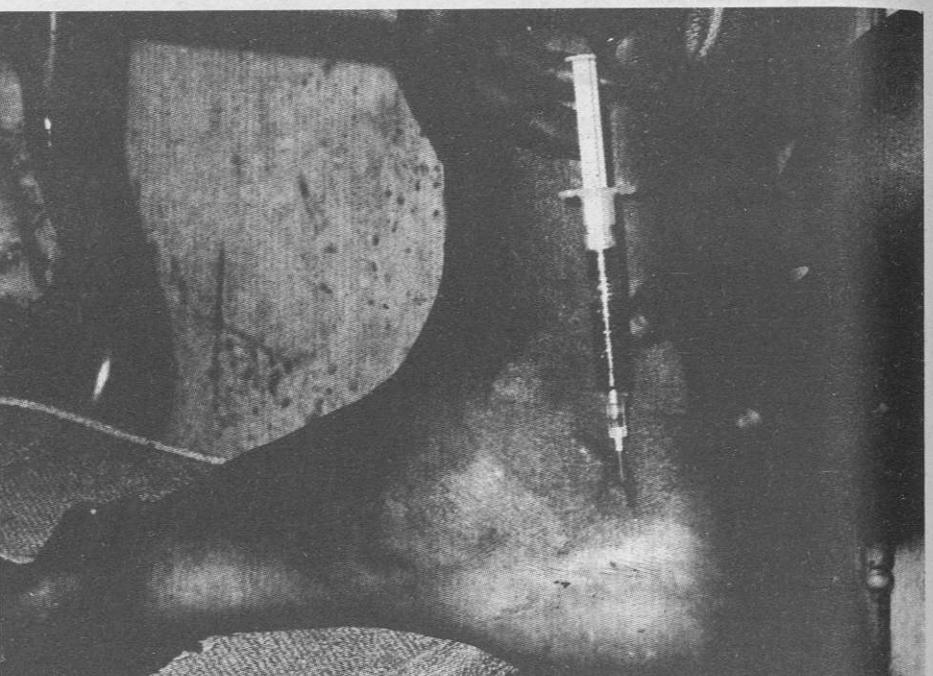
Patricia allora prese in prestito dei soldi e se ne andò a Huston dove viveva sua madre. Ma il troppo alcol a cui faceva ricorso quest'ultimo e la nostalgia di casa la riportarono a Los Angeles.

Qui Patricia si iscrive a una pregnant school, una scuola dove oltre ai normali programmi didattici si insegnava ad allevare i bambini. La primavera scorsa, due mesi prima della fine dell'anno scolastico e del diciassettesimo compleanno di Patricia, viene al mondo la piccola Taneschia.

La madre di Patricia, che ormai aveva accettato la nuova situazione, lavora alla catena di montaggio nel reparto elettronica, in una fabbrica di autobus. «Sto a posto» dice, ricevendo in aggiunta allo stipendio il welfare-aid (l'assistenza governativa) per i suoi sei figli, adesso, anche per la famiglia di sua figlia.

Theodore, che fa il cassiere in un negozio di liquori, viene spesso a trovare la bambina e, a volte, porta qualche soldo per il suo sostentamento. Ha chiesto spesso a Patricia di sposarlo ma lei ancora si rifiuta. «Gli ho detto che non sono ancora pronta, gli dico di darmi tempo. Voglio prima che tutto sia sistemato».

Patricia intanto ha inutilmente cercato un impiego estivo. Prima nei magazzini Zodys, poi nella catena dei negozi alimen-



Nella foto: Harlem 1978. Il fenomeno di rapida decomposizione a cui sono soggette le grandi metropoli americane sta aggravando i tradizionali meccanismi di segregazione razziale. Le droghe dure vengono sempre più spesso usate per marginalizzare e tenere sotto controllo le minoranze nere e portoricane degli Stati Uniti. Il fenomeno tuttavia presenta una inversione di tendenza. Molte Gangs e movimenti neri sono diventati consapevoli della manipolazione che il potere statale e

sercita su di loro attraverso la droga bianca. La cosa è risultata particolarmente evidente quando si è scoperto che gli stocks di droga confiscati dalla polizia di New York erano stati sostituiti con della farina e rivenduti dalla polizia stessa su vasta scala e con profitti colossali. Le Gangs in alcuni quartieri hanno allora assunto in prima persona il controllo della situazione e hanno eliminato con la persuasione o, a volte, anche fisicamente i pushers (gli spacciatori).

proprietario per poco più di una manciata di soldi spiccioli». (Come dire: fessi!, rubando molto di più e pagando una buona tangente alla polizia si può comodamente farla franca).

Gary viene così descritto da Newsweek: «un ragazzo alto, con niente di eccezionale. Le scarpe di marca Bally, la camicia di Pierre Cardin e una ragazza di nome Rosetta».

Il padre se ne era andato di casa quando Gary aveva un anno. Cresciuto, Gary aveva sempre cercato di lavorare: aveva trascorso le estati a raccogliere immondizie nei parchi cittadini e a fare il baby-sitter. Aveva poi frequentato una scuola per ragazzi «svantaggiati». Entrato che non sapeva né leggere né scrivere, aveva frequentato i corsi con profitto.

Ma per Gary un lavoro a tempo pieno non c'era.

Fu così che decise di mandare tutto a farsi fottere e cominciò la sua vita nella strada. Viveva di espedienti: «Spesso ci si annoia per strada — dice — non si trova molto da fare».

Una domenica mattina di due anni fa Gary e tre suoi compagni pensarono qualcosa. Che cosa Newsweek non lo chiede all'interessato ma alla polizia: «I quattro entrarono nella drogheria, situata proprio di fronte alla casa di Gary. Il proprietario, un bianco di 65 anni di nome Joseph Cohen li accolse — dicono i poliziotti — con un sorriso: «Ciao ragazzi». Improvvistamente i quattro sbarrarono la porta d'ingresso, spinsero il proprietario nel retrobottega, gli strinsero una corda al collo e lo appesero a uno scaffale di ferro. Mentre Joseph Cohen urlava (con la corda al collo?) «non fateci, sono vostro amico» i quattro lo acciuffarono fino

tari Jack-In-The-Box e infine presso uno studio ottico.

Patricia dice di «voler diventare qualcuno» e pensa che Taneschia l'aiuterà. «L'avere una bambina mi da la forza per fare meglio. Hey! Lo sapevo, adesso ce la devo fare per me e per la mia bambina. Voglio diplomarmi così la mia bambina potrà vedermi. Il giorno della consegna dei diplomi sarà tra il pubblico e dirà «quella è la mia mom».

* * *

Fin qui la storia di Patricia che, malgrado le manipolazioni, Newsweek non è riuscito ad alterare.

«Il settimanale più diffuso del mondo» ricorre allora all'aiuto dei sociologi. Il professor Pous-saint di Harvard dice che i casi come quello di Patricia Davis stanno diventando in America decine e decine di migliaia.

«Ci troviamo di fronte a casi di «dol-syndrome» e cioè di bambini che mettono al mondo altri bambini e che quindi raggiungono prematuramente una età adulta infangata (!)

Si cita il caso di Marco, un ragazzo quindicenne che vive in un ghetto di Detroit: «Non credo negli eroi» dice. E al giornalista che gli chiede che cosa voglia fare quando avrà 20 anni, risponde con sarcasmo: «Tre anni di carcere».

I tempi erano duri per Gary Weaver cresciuto a Whaston Street, il cuore desolato del quartiere nero della South Philadelphia. Sua madre, con l'assistenza governativa che integrava il misero stipendio di cameriera, era tuttavia riuscita sempre a sfamare Gary, suo fratello e sua sorella.

«Eravamo poveri — dice Gary intervistato da Newsweek in carcere — ma non poveri-poveri». «Eppure — commentano i poliziotti della prigione di Holmesburg — è stato condannato all'ergastolo perché due anni fa, assieme ad altre tre coetanei, sono entrati in un negozio e hanno ucciso il



Gary Weavers in carcere; Patricia Davis con la figlia Taneschia

a mandare in frantumi la lama del coltello. Fu allora che uno dei ragazzi trovò un altro coltello e l'affondò definitivamente nel corpo del vecchio. Poi scapparono con 128 dollari».

Tutti vennero arrestati e una frase di Gary pronunciata di fronte alla polizia venne tramutata in confessione.

Processati cumulativamente sono stati condannati all'ergastolo ma la sentenza è stata annullata in quanto i processi «di gruppo» della Pennsylvania sono stati giudicati in costituzionali.

Oggi Gary aspetta il nuovo processo nell'umida e buia prigione di Moltmesburg. «Non me la prendo con nessuno — dice — è successo». Quando glielo consentono giova a pallacanestro all'interno del carcere. Ma, spesso, viene chiuso nella cella, è triste «le cose potevano andare diversamente. E allora che scrive a Rosetta: «Se un giorno riuscirò ad uscire di qua dentro ci sposero. Andremo a stabilirci nel sud e vivremo coltivando la terra. Solo un piccolo pezzetto di terra — scrive — là dove tutto è tranquillo e dove non ci sono né strade né guai».

«La popolazione maschile adulta degli slums negri delle grandi città, commenta Newsweek, è composta per i due terzi da operai, gli altri, molto spesso, non lavorano affatto. La maggior parte del denaro che qui viene accumulato ha provenienza illegale. E' chiaro che le tentazioni per i giovani come Gary Weavers sono tante, contagiose e spesso irresistibili».

Se si chiede a un giovane bianco della middle class americana che cosa voglia fare da grande questo risponderà quasi invariabilmente che aspira a diventare un funzionario di prima categoria. La stessa domanda rivolta ad un ragazzo dei ghetti negri da parte del giornalista ha avuto come risposta: «voglio fare il protettore di prostitute (pimp)».

Newsweek cita esterrefatto l'intervista a un giovane dropout della Chicago South Side: «Perché dovrei perdere il mio tempo andando a scuola per poi avere uno stipendio di 13 mila dollari l'anno come impiegato delle poste? Hell, man una cifra così posso facilmente rubarla». Onestamente, va detto, il ragionamento non fa una piega.

La New York City's Vocation Foundation ha trovato la causa di tutto questo: essa consiste nel fatto che «non c'è una chiara linea di tendenza nel premiare chi si comporta bene e nel punire chi non accetta le regole della società».

La verità è un'altra. Dice Ellery Thomas, un ragazzo nero di 15 anni che vive in un ghetto di Detroit: «Ci stanno lentamente facendo fuori. Con la droga, sbattendoci in carcere o ammazzandoci per strada a revolvere». Ma, purtroppo per la borghesia bianca, c'è chi prima la propria pelle vuole farla pagare cara. Anzi, sono in tanti.

Iran:

Uno scià impaurito accoglie i cinesi

La politica estera iraniana, secondo il suo principale artefice, si basa sulla «coesistenza pacifica e su relazioni di amicizia con paesi avversi sistemi politici, sociali ed ideologici differenti». Con queste parole lo Scià di Persia ha accolto gli ospiti cinesi. Ospiti imbarazzanti, nel momento in cui, dopo 25 anni di spietata dittatura, il suo trono vacilla come mai prima d'ora: con il licenziamento di Amouzgar e la formazione del nuovo governo di Charif Emami, infatti, lo Scià, pur mantenendo le «concessioni» in ristretti limiti formali ha dovuto, per la prima volta cedere all'opposizione (sia pur quella moderata) su alcune questioni di principio che, per un despota del suo calibro, non sono secondarie.

Com'è noto, i primi atti del nuovo gabinetto sono stati la chiusura

delle case da gioco ed il ritorno al calendario islamico, con i quali si ricerca un compromesso proprio con la parte più moderata dell'opposizione musulmana, la stessa che nei giorni scorsi era stata più volte attaccata da Pahlavi in persona, che la tacciava di essere «reazionaria». L'opposizione ha denunciato in varie forme (la più decisa, un comunicato del Fronte Nazionale, la formazione che si richiama al pensiero nazionalista e progressista di Mossadegh) che quello che si attende dal regime, se di democratizzazione intende occuparsi è la liberazione immediata e senza condizioni dei prigionieri politici e lo scioglimento della polizia segreta, la Savak.

Su questi punti non solo il nuovo governo non ha dato segni di voler far seguire atti concreti, ma anzi il suo massimo e-

sponente ha dichiarato: «... la libertà non può in nessun caso essere interpretata come l'autorizzazione di abbandonarsi a delle attività che mettono in pericolo l'interesse nazionale». E dal canto suo l'opposizione non si è limitata a denunciare queste posizioni e a far rilevare come forti dubbi sussistano sulla stessa applicazione delle misure annunciate dal governo (il nuovo primo ministro è infatti proprietario di 5 case da gioco mentre altre tre appartengono alla sorella dello Scià), ma, soprattutto, sta sfruttando tutte le possibilità aperte dalla posizione difensiva nella quale ha riacquistato il regime.

Un numero impreciso di giornali fino a ieri vietati viene stampato, i programmi dei vari gruppi vengono stampati e distribuiti in migliaia di copie, quasi venti parti-

ti hanno annunciato di aspirare alla legalizzazione ed il Fronte Nazionale ha annunciato che nella prossima settimana aprirà la sua prima sede pubblica nella capitale, mentre da vari indizi sembra vicino il ritorno in Iran dell'ayatollah Khomeiny, leader carismatico di tutta l'opposizione religiosa, da molti anni esiliato in Irak.

In una situazione di questo tipo (al quadro va aggiunta la ormai certa dissoluzione del «partito unico» di Reza Pahlavi) è chiaro di cosa, con riferimento alla presenza dei cinesi, ha paura lo Scià: un inserimento deciso nel complicato gioco che si apre, dell'Unione Sovietica. E al contrario i dirigenti cinesi hanno il principale interesse per l'Iran proprio per il ruolo che questo può svolgere, da un punto di vista soprattut-

to militare, nel contenere l'espansionismo sovietico, soprattutto dopo che il golpe afgano ha posto una serie ipoteca su tutti i futuri sviluppi nella regione.

Su questo come su altri punti, le posizioni della Cina coincidono perfettamente con quelle degli USA: è per la stessa ragione che Jimmy Carter ha bellamente soprasseduto, per quanto attiene l'Iran sulla questione dei diritti umani. Ma dopo i folgoranti successi antisoietici dell'accordo col Giappone e delle visite in Jugoslavia e Romania è improbabile che anche la tappa iraniana abbia sviluppi simili: non solo il monarca iraniano è troppo spaventato, ma se qualcuno guida gioco (siamo sempre nella regione del petrolio) sono le volpi della Trilaterale insediate alla Casa Bianca.

Spagna:

Tra terrorismo e repressione

I partiti si dicono preoccupati, i sindacati pure. L'ETA dopo la risposta che è riuscita a dare ai fatti di Pamplona, è ritornata alla carica con attentati ed azioni militari, e un altro agente è morto ieri nella cittadina basca di Fuenterrabia. Le fonti ufficiali, i partiti i sindacati hanno dato una spiegazione ormai rituale di questo ritorno di fiamma di attentati: secondo il partito di governo UCD del premier Adolfo Suárez «il terrorismo ha un chiaro obiettivo politico: impedire alla democrazia di consolidarsi».

Di poco si discostano i maggiori partiti e sindacati. Quasi tutti si trovano spiazzati rispetto al problema basco e delle varie nazionalità spagnole in generale. Il potere, con le manovre iniziate nei corridoi del Parlamento di Madrid un anno fa circa pensava di superare il problema basco con minori riforme a livello istituzionale e regionale. I partiti della sinistra riformista che mai avevano trattato il problema slegandolo dagli interessi di unità nazionale non hanno presentato valide alternative e a poco a poco

si sono allineati alle posizioni di Suárez. In questo momento, che coincide con l'apertura in Senato del dibattito sulla nuova Costituzione, l'azione dell'ETA punta a far pesare sul dibattito di Madrid la propria voce disidente.

L'EIA (partito rivoluzionario di Euskadi) legalizzato circa 8 mesi or sono ha iniziato nel frattempo una campagna contro il nuovo progetto di costituzione, che accusa «di assicurare per un periodo di tempo molto lungo al potere oligarchico di Madrid il profitto, econo-

mico e politico sui Paesi Baschi». D'altra parte è chiaro che l'approvazione di una costituzione del tipo di quella che viene discussa a Madrid significa l'occupazione militare dei Paesi Baschi, né più né meno come fece Franco durante il suo dominio.

Non sarà certo facile piegare gente che oppresa senza soluzione di continuità per 40 anni, anche quando nel resto della Spagna venivano concesse le prime embrionali forme di democrazia, ha saputo mantenere in vita nella clandestinità la propria lingua, la propria

cultura e la propria unità di fondo.

Si vorrebbe tornare a governare con mano forte la terra di Euskadi, proprio come quando «lui» era in vita: lo dimostra anche il saccheggio punitivo dei negozi attuato durante i giorni di fuoco del luglio dalla polizia nella cittadina di frontiera di Irun. Mentre il partito comunista e quello socialista a Madrid tentano l'ETA cerca così di rompere il cerchio.

Leo G.G.

Nicaragua

Managua, 30 — Secondo quanto si è appreso a Managua, aerei militari hanno bombardato ieri sera i centri di «resistenza civile» nella città di Matagalpa, situata a un centinaio di chilometri a nord della capitale.

Combattimenti fra «ribelli» e unità dell'esercito erano scoppiati ieri mattina in diverse città del paese, tra cui Matagalpa, Jinotepa e Diríamba (45 chilometri a sud di Managua).

La guardia nazionale ha inviato rinforzi ma la situazione è sempre esplosiva. Intanto il movimento di sciopero generale lanciato dal fronte unito dell'opposizione sembra estendersi. A Managua dipendenti di tutte le compagnie aeree (eccetto la «Nica» che appartiene alla famiglia Somoza) hanno annunciato che cesseranno il lavoro a

partire da domani.

Secondo notizie dell'ultima ora, i morti sarebbero 12 e la situazione si sarebbe ulteriormente aggravata per il dittatore: Somoza starebbe apprestandosi ad abbandonare il paese in aereo.

Perù

Lima, 30 — Il governo peruviano ha proclamato lo stato di emergenza in cinque delle 24 provincie del Perù, ed ha sospeso le garanzie costituzionali. Lo ha annunciato un comunicato diffuso al termine di una riunione del Consiglio dei ministri convocata a Lima per far fronte «ad un clima di agitazioni che minaccia l'ordine pubblico».

Lo stato di emergenza è stato proclamato nelle province di Huanuco, Huancahué, Junín, Pasco e Aracucho, nelle Ande centrali. A Pasco, dove i minatori sono in sciopero, lo

stato di emergenza era già stato dichiarato. La dichiarazione accusa inoltre alcuni elementi, dei quali non indica i nomi, di tentare il disordine e peggiorare la crisi economica del paese.

La sospensione delle garanzie costituzionali comporta tra l'altro l'arresto e la perquisizione domiciliare senza mandato giudiziario.

Circa 12.000 minatori che da due settimane sono in sciopero chiedono la riassunzione di 320 sindacalisti licenziati. Lo sciopero paralizza le attività in importanti miniere di rame, ferro, piombo e zinco.

Argentina

Buenos Aires, 30 — Un gruppo di politici argentini che il 20 agosto hanno firmato e diffuso un documento nel quale formulavano critiche alla conduzione economica e reclamavano libertà po-

litiche, sono stati convocati dalla magistratura federale per essere interrogati, di fronte alla presunta violazione alle norme che hanno sospeso l'attività politica, promulgate dal governo militare all'inizio della sua gestione, nel mese di marzo 1976.

Si tratta di Arturo Frondizi, ex presidente nel periodo 1958-62 e massimo dirigente del «Movimiento de integración y desarrollo» (MID): Vicente Solano Lima, ex vicepresidente del governo peronista di Héctor Cámpora, nel 1973, e dirigente del conservatorismo popolare; Rogelio Frigerio, membro del «MID» e uno degli ideologi più importanti di quel movimento; Eloy Prospero Camus e Manuel de Anchorena, peronisti e Daniel Adrogué, membro di una coalizione federalista di partiti provinciali.

Americanissima

Che fine ha fatto baby dollar?



La recente flessione del dollaro sui principali mercati valutari internazionali è stata per lo più imputata al persistere di un rilevante disavanzo di bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, disavanzo che sarebbe in larga misura determinato dall'abnorme crescita delle importazioni di energia.

In realtà, non è possibile andare molto oltre la superficie di questi fenomeni se non si cerca di individuare il « filo rosso » che lega fra loro le principali tappe dell'evoluzione del sistema monetario internazionale dall'inizio degli anni settanta fino alla più recente crisi di agosto. Il dato fondamentale da cui occorre partire è il declino relativo dell'economia USA in questo secondo dopo guerra.

Il dopoguerra

Negli anni che seguono la fine del secondo conflitto mondiale l'economia americana ha infatti perso terreno nei confronti delle principali economie capitalistiche concorrenti sotto molteplici aspetti: tasso di sviluppo del PNL, dinamica dell'esportazioni, tasso di crescita della quota nel commercio mondiale, dinamica del reddito pro capite. Ciò si è tradotto in una perdita complessiva di competitività che ha inciso profondamente sulle prospettive di lungo periodo dell'economia USA fino a mettere in discussione la stessa supremazia politica degli Stati Uniti all'interno del blocco occidentale. Questa progressiva erosione del peso economico relativo degli USA all'interno della propria area di influenza politico-militare è stata inoltre particolarmente sensibile nei confronti di Giappone e Germania, le cui economie si

sono sviluppate nel corso di questo periodo ad un ritmo molto accentuato. Alla fine degli anni '60 si poteva pertanto prevedere un pressoché totale annullamento del distacco tra questi paesi e gli Stati Uniti per la metà degli anni '80 in termini di reddito pro capite. L'insufficiente tasso di sviluppo economico degli USA dipendeva inoltre dalla eccessiva valutazione del dollaro nei riguardi delle principali monete occidentali.

Sostanzialmente l'elevato cambio della moneta americana incideva sfavorevolmente sul tasso di accumulazione e quindi sul tasso di sviluppo dell'economia, incentivando, a parità di condizioni, gli investimenti all'estero in luogo di quelli all'interno.

Gli anni '70

Per rovesciare la tendenza al declino relativo della loro economia e ristabilire così rapporti di forza internazionali più consoni al ruolo di nazione-guida del mondo capitalistico, all'inizio degli anni '70 gli USA cominciano pertanto ad attuare una politica economica complessiva il cui obiettivo fondamentale è quello di garantirsi la possibilità di svalutare senza peraltro intaccare il ruolo di strumento di riserva internazionale del dollaro. Occorre infatti considerare che tale ruolo garantisce agli Stati Uniti rilevanti benefici consistenti, in una parola, nella possibilità per gli USA di mantenere un deficit di bilancia dei pagamenti anche e per lungo tempo senza subire l'umiliante processo di aggiustamento cui devono sottoporsi gli altri paesi. Il conseguimento di questo duplice obiettivo richiedeva

tuttavia il realizzarsi di due condizioni fondamentali: 1) la fine del sistema monetario fondato sui cambi fissi; 2) il passaggio ad un nuovo assetto monetario nell'ambito del quale non vi fossero strumenti di pagamento dotati di proprietà di misura di valore tali da esercitare una effettiva concorrenza nei confronti del dollaro come moneta di riserva internazionale. Ciò equivaleva in pratica ad una scomparsa dell'oro dalla scena mondiale; in altri termini, al passaggio ad un regime di « dollar standard ». Lo strumento fondamentale cui gli Stati Uniti affidano a partire dal 1970 il compito di pervenire ad un riequilibrio dei rapporti di forza interperialistici attraverso il riaggiustamento delle concorrenzialità relative delle varie economie la politica monetaria interna. Nel triennio 1970/72 la politica monetaria viene usata per perseguire gli obiettivi di sviluppo interno senza alcuna considerazione per i possibili effetti sul resto del mondo ed allo scopo di pervenire in tempi brevi ad « una adeguata » svalutazione del dollaro nei riguardi delle altre monete. Nonostante la strenua resistenza opposta da paesi concorrenti e grazie al ruolo svolto dalla dilatazione dei mercati delle eurovalute nell'alimentare le pressioni speculative dei suddetti paesi, la moneta americana subisce puntualmente tra il 1971 ed il 1973 due consistenti svalutazioni, mentre contemporaneamente se ne spezza ogni legame con l'oro e viene abbandonato il sistema dei cambi fissi.

La strategia USA di attacco al vecchio sistema di relazioni economico-monetarie internazionali ad essi non più confacen-

te registra infine un ulteriore salto di qualità con la pressoché totale demonetizzazione dell'oro decretata dagli accordi della Giamaica.

Conseguentemente all'inizio del 1976 il processo di declino relativo dell'economia USA poteva dirsi, se non rovesciato, quanto meno arrestato con un netto miglioramento delle prospettive di sviluppo futuro di questa economia. Negli anni successivi gli Stati Uniti hanno portato avanti con estrema coerenza questa politica volta a perseguire i loro obiettivi di accelerazione dello sviluppo interno attraverso un uso spregiudicato dell'arma della svalutazione.

Ogni qualvolta essi si sono resi conto che la concorrenzialità della loro economia stava deteriorandosi ed il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti peggiorava, invece di comprimere la domanda interna per far diminuire le importazioni, sono passati da una politica di « indifferenza » nei riguardi del cambio del dollaro ad una di aperta pressione sui principali paesi concorrenti accompagnata da continue dichiarazioni di alti esponenti dell'amministrazione sulla eccessiva valutazione data dal mercato al dollaro.

Ultime vicende

Non è un caso pertanto che anche l'ultima « scivolata » della moneta americana sia stata preceduta da una serie di dichiarazioni perlomeno sconcertanti di varie personalità dell'amministrazione Carter culminate nella previsione formulata dal Presidente della Riserva Federale Miller di una imminente caduta dei tassi di interesse. Non è un caso neppure che le prime misure prese dal governo per « contrastare » il deprezzamento della moneta USA non siano state tanto di freno allo sviluppo (che dura ormai da due anni) della domanda interna, non potenziando chiaramente un aumento di mezzo punto del tasso di sconto, quanto di intensifica-

zione della politica basata sulle vendite all'asta di oro. Sebbene ciò non significhi che la svalutazione del dollaro è il puro e semplice risultato di una manovra USA, è un dato di fatto, tuttavia, che gli Stati Uniti godono di una posizione di vantaggio relativo quale è quella che conferisce loro il ruolo di moneta internazionale ricoperto dal dollaro.

Grazie ad esso gli Stati Uniti sono infatti in grado di continuare a sviluppare la loro economia anche in presenza di un persistente disavanzo di bilancia dei pagamenti, poiché in definitiva l'onere del finanziamento di tale disavanzo viene scaricato sugli altri paesi.

Contemporaneamente essi possono all'occorrenza giocare la carta della svalutazione per ripristinare la concorrenzialità delle loro merci e ciò fa gravare una minaccia costante sulle prospettive di espansione di lungo periodo delle esportazioni degli altri paesi « forti » (Germania e Giappone) verso il mercato del potente alleato americano e verso il resto del mondo.

Le possibilità di sviluppo complessivo di questi paesi risultano pertanto pregiudicate dalla progressiva contrazione di uno tra i loro principali mercati di sbocco e ciò obbliga questi stessi paesi ad una ridefinizione del loro ruolo e della loro collocazione all'interno del sistema.

La continua svalutazione del dollaro agisce inoltre sui flussi dell'investimento internazionale diretto attraverso la variazione dei costi relativi del lavoro tra le varie economie.

Le grandi multinazionali americane non hanno oggi più interesse al decentramento della loro produzione all'estero, ma al contrario cominciano a ritirare i loro investimenti in Europa, come testimonia la recente cessione da parte della Chrysler delle proprie basi in questo continente, mentre le grandi imprese tedesche e giapponesi sono

obbligate ad investire negli Stati Uniti per rimpiattare la caduta delle loro esportazioni dirette di beni a più elevato contenuto di lavoro. Per finanziare questi massicci investimenti Germania e Giappone hanno bisogno di portare avanti una politica di accumulazione di riserve internazionali.

Questa politica è inoltre cettata dalla necessità di incoraggiare lo sviluppo del credito commerciale a favore degli importatori stranieri che, in un mondo dominato dalla scarsità di mezzi finanziari, costituisce una arma di fondamentale importanza strategica per accrescere le proprie vendite all'estero.

Infine una politica di massimizzazione delle riserve risulta funzionale anche all'estensione dell'influenza politica di Germania e Giappone all'interno delle rispettive aree di egemonia economica attraverso la concessione di importanti prestiti ai paesi che versano in difficoltà di bilancia dei pagamenti. Si spiega in tal modo il rifiuto, soprattutto tedesco, di riflazionare la propria economia poiché ciò comporterebbe una diminuzione dell'attivo di bilancia dei pagamenti con evidenti riflessi negativi sul livello delle riserve internazionali germaniche.

E' facile a questo punto comprendere la natura del conflitto in corso e l'altezza della posta in gioco, rappresentata in ultima analisi dalla leadership del mondo capitalistico. Da un lato gli Stati Uniti cercano di accelerare lo sviluppo della loro economia per allontanare la prospettiva di un aggancio da parte dei due paesi alleati economicamente più forti e per allentare le tensioni sociali generate al loro interno dalla esistenza di un elevato tasso di disoccupazione.

Germania e Giappone del canto loro cercano di guadagnare tempo per accrescere il loro controllo rispettivamente sull'Europa e sull'Estremo oriente asiatico in modo da affrontare in una posizione di maggior forza relativa lo scontro forse decisivo che si va delineando per i prossimi anni con l'alleato americano. In questa ottica il continuo deprezzamento della moneta rappresenta un importante strumento di pressione al cui uso come lasciano presumere anche le recenti dichiarazioni in questo senso di influenti economisti come Samuelson e di autorevoli banchieri come Rockefeller, gli Stati Uniti saranno difficilmente disposti a rinunciare.

Marco Cecchini

